



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Campania

Napoli giugno 2011

2011

16



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 16 - giugno 2011

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2011

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Napoli**

Via Cervantes, 71  
80133 Napoli  
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

# INDICE

<b>LA SINTESI</b>	<b>5</b>
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	<b>8</b>
<b>1. Le attività produttive</b>	<b>8</b>
L'agricoltura	8
L'industria e gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni	14
I servizi	17
Il turismo in Campania	19
Produttività e intensità di lavoro in Campania negli anni duemila	21
La spesa per ricerca e sviluppo in Campania	24
<b>2. Il mercato del lavoro</b>	<b>26</b>
L'occupazione	26
Offerta di lavoro e disoccupazione	27
I giovani campani che non lavorano e non studiano	28
La Cassa integrazione guadagni	30
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	<b>31</b>
<b>3. Il mercato del credito</b>	<b>31</b>
Il finanziamento dell'economia	31
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali	38
Il risparmio finanziario	40
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	40
La situazione economica e finanziaria delle imprese	41
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	<b>44</b>
<b>4. La spesa pubblica</b>	<b>44</b>
La dimensione dell'operatore pubblico locale	44
La sanità	44
La dimensione e la dinamica del pubblico impiego	46
Gli investimenti pubblici	48
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	<b>50</b>
Le entrate di natura tributaria	50
Il debito	51
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	<b>53</b>
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	<b>75</b>

---

## INDICE DEI RIQUADRI

Le imprese manifatturiere dopo la crisi: orientamento all'innovazione e mutamenti strategici	11
L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	15
Famiglie e lavoro in campania	28
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	32
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	36

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

---

## LA SINTESI

Nel 2010 la ripresa dell'attività economica internazionale ha continuato a manifestarsi con intensità diverse tra le aree geografiche. In Italia la dinamica del prodotto si è confermata inferiore a quella dell'area dell'euro.

Il PIL della Campania, dopo l'intenso calo rilevato dall'Istat nel 2009 (-5,2 per cento a prezzi costanti), è diminuito lo scorso anno dello 0,6 per cento, secondo le stime della Svimez, a fronte della crescita rilevata nella media nazionale (1,3 per cento).

Lo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro si è ulteriormente aggravato. Il numero di occupati è diminuito per il quarto anno consecutivo; il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è sceso per la prima volta al di sotto del 40 per cento, per la componente giovanile della popolazione esso è pari a poco più di un quarto.

Quando la mancanza di lavoro non è associata a periodi di studio o formazione è elevato il rischio di un rapido impoverimento del capitale umano: in Campania le persone tra 15 e 34 anni che si trovano in questa condizione erano oltre 615 mila alla fine del 2010. L'incidenza di tale fenomeno sulla popolazione giovanile sfiora il 40 per cento, il livello più elevato tra le regioni italiane.

Il deterioramento della situazione occupazionale si è esteso a interi nuclei familiari in maggiore misura rispetto al resto del paese: nel 2010, la quota di famiglie campane senza alcun componente occupato è stata superiore al 27 per cento, oltre 3 punti percentuali in più rispetto al 2008.

Il clima di fiducia delle imprese industriali è migliorato nel corso del 2010, ma meno che nella media del paese; è tornato a peggiorare nel primo trimestre del 2011. L'incremento del fatturato industriale, rilevato dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende campane con almeno 20 addetti, è stato di lieve entità ed ha interessato poco più della metà delle imprese intervistate. Gli investimenti sono sensibilmente diminuiti per il terzo anno consecutivo.

L'attuale debolezza dell'industria campana è riconducibile anche a una minore capacità di reazione delle imprese alle difficoltà di mercato: l'adozione di nuove strategie e, soprattutto, la propensione all'innovazione nei prodotti, nei processi o nell'organizzazione dei fattori produttivi sono meno diffusi che nelle altre regioni. Anche la produzione di brevetti è, in Campania, decisamente inferiore alla già bassa media nazionale. La regione dispone di un'ampia rete di strutture di ricerca pubbliche; una più intensa trasformazione della conoscenza scientifica in tecnologie utilizzabili dalle imprese potrebbe ridurre il ritardo di innovazione.

Lo scorso anno il valore a prezzi correnti dei prodotti manifatturieri esportati, dopo il calo del 16,1 per cento rilevato nel 2009, è aumentato del 12,8 per cento, meno della media italiana. Come già avvenuto in passato, la ripresa dell'export ha interessato un limitato sottoinsieme di imprese dinamiche. A differenza del resto del paese, a tale ripresa non ha contribuito il comparto degli autoveicoli, nel quale sono in atto processi di ristrutturazione dei principali stabilimenti regionali; sono, invece, fortemente aumentate le esportazioni del polo aeronautico.

Nel settore delle costruzioni l'attività è calata, sia nella componente collegata alla realizzazione di opere pubbliche sia nel comparto dell'edilizia privata. Nel mercato immobiliare residenziale il numero di compravendite è rimasto stazionario dopo quattro anni di riduzioni; i prezzi sono diminuiti, confermando la tendenza emersa nella seconda metà del 2009.

Il commercio ha risentito della debole dinamica dei consumi e delle presenze turistiche. Sui consumi delle famiglie incide il contenimento del reddito disponibile determinato principalmente dall'aggravarsi della situazione occupazionale. Anche il tasso di inflazione, da oltre un quinquennio superiore alla media italiana, e il progressivo incremento di talune aliquote d'imposta connesse a tributi decentrati hanno contribuito alla riduzione della capacità di spesa.

Il settore turistico, che per la rilevante dotazione di risorse ambientali e culturali dovrebbe rappresentare un punto di forza dell'economia regionale, contribuisce in misura limitata allo sviluppo locale. In rapporto alla popolazione, il valore aggiunto prodotto in questo comparto tra il 2000 e il 2007 è stato in regione più basso del 40 per cento rispetto alla media italiana. La quota del mercato turistico internazionale detenuta dalla Campania era inferiore allo 0,2 per cento nel 2009, meno di un quarto delle quote della Lombardia o del Lazio.

L'impatto della crisi sui traffici commerciali si è attenuato nel corso del 2010. Le potenzialità del settore dei trasporti per l'economia regionale restano elevate: il comparto ha beneficiato nello scorso decennio di investimenti pubblici e privati che hanno migliorato la dotazione infrastrutturale della regione. Gli indicatori di interconnessione stradale coi mercati di sbocco nazionali, che misurano la velocità di trasporto delle merci verso i mercati di riferimento, si situano in alcune province su livelli prossimi alla media italiana. Il potenziamento delle strutture intermodali, in particolare nell'area nolana, sta accrescendo la competitività della regione nel settore della logistica.

Nel 2010 il credito bancario ai settori produttivi ha accelerato, sospinto anche dall'accresciuto fabbisogno finanziario delle imprese. La crescita dei prestiti si è concentrata verso le imprese meno rischiose. Nell'ultima parte dell'anno la domanda di credito si è però indebolita e l'intonazione delle politiche di offerta ha mostrato nuovi segnali di restrizione.

Il rischio di insolvenza è aumentato: la quota di impieghi entrati in sofferenza ha raggiunto il 5,2 per cento a fine 2010, dal 3,5 di un anno prima, situandosi su livelli all'incirca doppi rispetto alla media nazionale. Tra il 2007 e il 2010 il numero di im-

prese che ha manifestato difficoltà di rimborso dei prestiti è passato dal 19,0 al 24,4 per cento del totale censito dalla Centrale dei rischi.

Il grado di incertezza delle banche sulla solvibilità delle imprese debentrici è cresciuto nel periodo della crisi. Nell'ultimo biennio esso è stato contrastato anche aumentando la quota di prestiti assistiti da garanzie reali.

Il differenziale tra il costo del credito a breve termine alle imprese in Campania e quello nazionale, calcolato ipotizzando la medesima composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva, è rimasto nel 2010 su livelli simili a quelli del precedente biennio (1,2 punti percentuali). Il divario è determinato anche dai più elevati tempi di recupero dei prestiti in sofferenza.

Per le famiglie, l'accelerazione dei finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni è stata in parte compensata dalla riduzione, la prima dopo anni di espansione, del credito al consumo erogato dalle banche e dalle società finanziarie. Le difficoltà di rimborso e le sofferenze si sono mantenute sugli stessi livelli del 2009.

Il TAEG applicato ai prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è tornato a crescere nel primo trimestre del 2011. A fine 2010, la quota di mutui immobiliari a tasso fisso era pari in Campania al 45 per cento del totale, circa 14 punti in più della media nazionale.

Nel triennio 2007-09, la spesa delle Amministrazioni pubbliche locali campane è aumentata, al netto degli interessi, del 5,1 per cento in media all'anno, oltre il doppio rispetto al complesso delle Regioni a statuto ordinario. Anche la componente primaria della spesa corrente è cresciuta più della media delle regioni di confronto; vi ha contribuito il maggior incremento della spesa per il personale degli enti territoriali.

Sulla base di dati provvisori, nel 2010, alcune delle principali componenti di spesa, tra cui quella sanitaria, avrebbero mostrato una tendenziale stazionarietà. Tra il 2010 e il 2011, provvedimenti di contenimento della spesa corrente sono stati adottati dall'ente Regione, dopo lo sfioramento del Patto di stabilità interno, avvenuto nel 2009.

Alla fine del 2010 il debito delle Amministrazioni locali campane, pari a 12,8 miliardi, ha mostrato il primo calo (-2,7 per cento rispetto al 2009) dopo cinque anni di espansione. In rapporto al PIL, il livello complessivo dell'indebitamento resta comunque il più elevato in Italia.



# L'ECONOMIA REALE

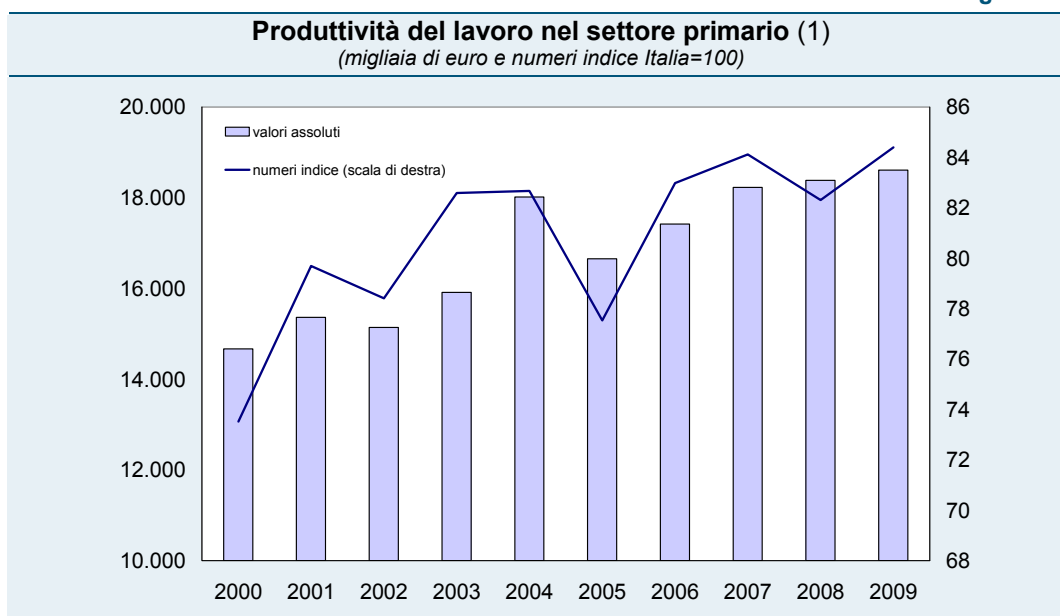
## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### *L'agricoltura*

Secondo i dati provvisori dell'Istat, l'annata agraria del 2010 è stata caratterizzata da cali della produzione in molte delle principali coltivazioni (tav. a4).

Tra il 2006 e il 2009 il valore aggiunto del settore primario è rimasto praticamente immutato a prezzi costanti. La produttività del lavoro è invece cresciuta più della media italiana, pur rimanendo ampiamente inferiore ad essa (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

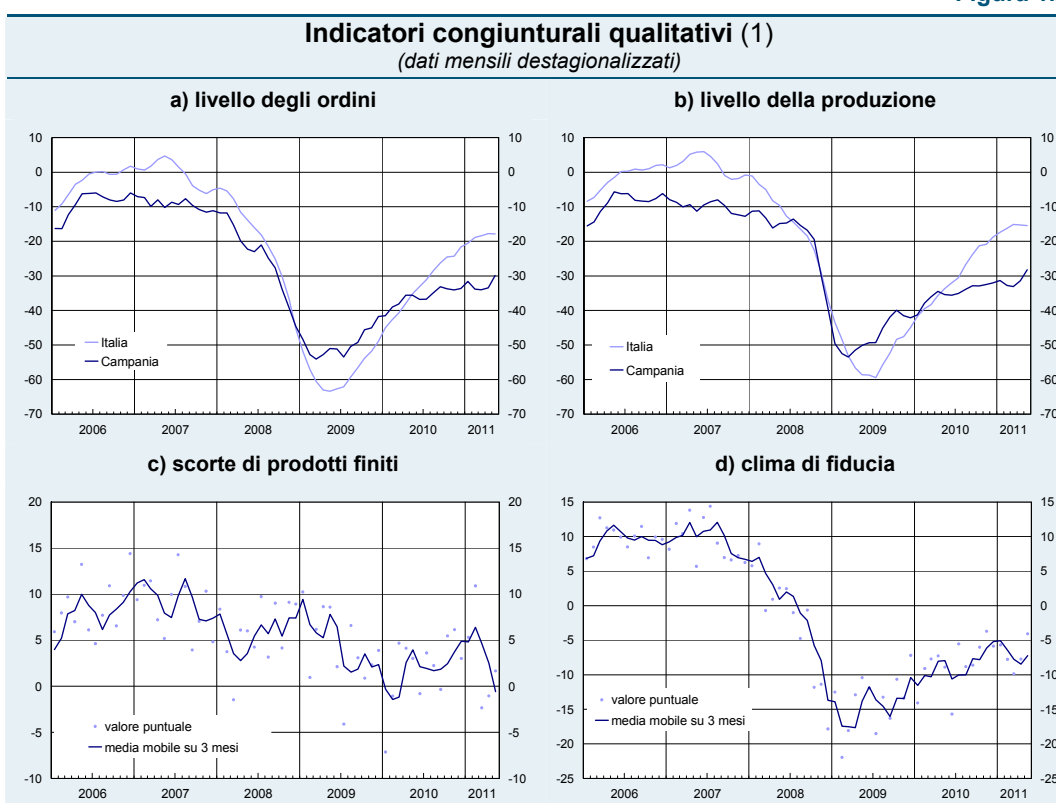
(1) Valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle unità di lavoro totali. Dati calcolati in base alle serie a valori concatenati (anno di riferimento: 2000).

Alta crescita della produttività contribuisce la diffusione di produzioni a più elevato valore aggiunto; tra queste spiccano i prodotti agroalimentari di qualità, con riconoscimenti DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e STG (Specialità Tradizionale Garantita). Sulla base delle rilevazioni censuarie svolte dall'Istat in collaborazione con il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, l'Italia è il primo paese dell'Unione europea per numero di riconoscimenti conseguiti (194 nel 2009, il 22 per cento circa del totale europeo). In Campania, nella lavorazione e trasformazione di prodotti di qualità sono presenti poco meno di 3 mila operatori (il 3,6 per cento del totale nazionale); oltre la metà di essi si concentra nella produzione di formaggi, in particolare quelli legati alla filiera bufalina. La diffusione in regione dei vini con marchi di qualità è più limitata e pari, nel 2009, all'1,8 per cento del totale nazionale in termini di quantità prodotte e a meno del 27 per cento della produzione vinicola regionale (63 per cento in Italia).

## L'industria e gli scambi con l'estero

L'industria. – Secondo gli indicatori qualitativi tratti dall'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat, la ripresa degli ordini e della produzione industriale in Campania si è interrotta nel secondo trimestre del 2010, mentre è proseguita nel resto del paese (fig. 1.2). Nei primi mesi del 2011 il clima di fiducia è peggiorato.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) Medie mobili dei 3 mesi che terminano in quello indicato. I dati rappresentano i saldi destagionalizzati fra la quota delle risposte "livello alto" e "livello basso" fornite dagli operatori intervistati. Il clima di fiducia è espresso dalla media mobile di tre termini dei saldi destagionalizzati delle risposte ai quesiti riguardanti i giudizi sulla domanda, le aspettative sulla produzione e le giacenze di prodotti finiti.

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 il fatturato delle aziende campane con almeno 20 addetti è cresciuto a ritmi contenuti (1,6 per cento a prezzi costanti). Il 42 per cento del campione segnala una diminuzione delle vendite a prezzi correnti, una quota che non varia sensibilmente tra i settori e le classi dimensionali di impresa. Nelle previsioni per il 2011, le aspettative di crescita del fatturato (pari in media al 2,1 per cento in termini reali) sono più elevate per le imprese con almeno 50 addetti.

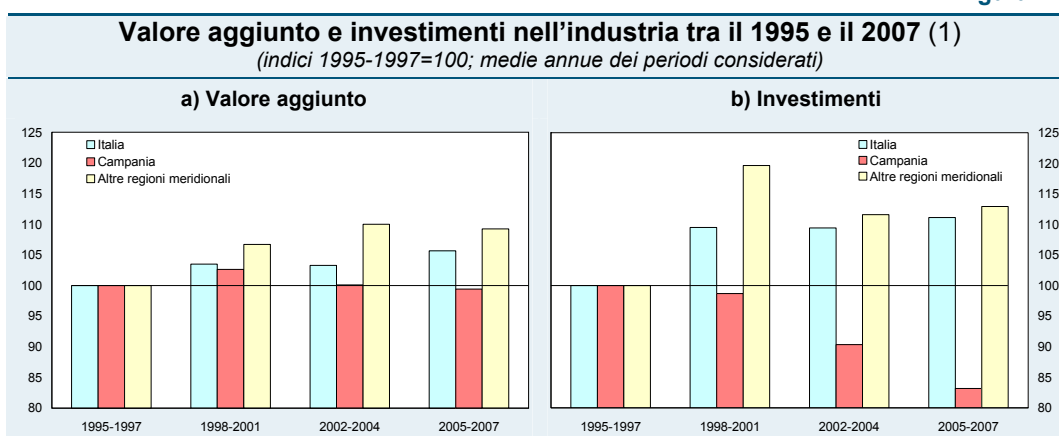
Lo scorso anno, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto prodotto negli stabilimenti industriali della regione è cresciuto del 2,0 per cento a prezzi costanti, meno della metà dell'incremento rilevato nella media italiana; tra il 2007 e il 2009 esso si era ridotto di quasi il 20 per cento, oltre un punto in più della media nazionale.

Rispetto ad altre aree del paese, in Campania la maggiore debolezza del quadro congiunturale è imputabile anche alla minore diffusione di strategie innovative volte a contrastare le difficoltà di mercato (cfr. il riquadro: *Le imprese manifatturiere dopo la crisi: orientamento all'innovazione e mutamenti strategici*).

Nel 2010, il grado di utilizzo degli impianti ha oscillato tra il 66 e il 68 per cento della capacità produttiva industriale (tav. a5), un livello inferiore di 7 punti percentuali a quello precedente la crisi. L'ampia disponibilità di capacità inutilizzata ha frenato la spesa per investimenti che, in base all'Indagine sulle imprese industriali, si è ridotta di oltre il 10 per cento rispetto a quella realizzata nel 2009. Il calo, il terzo consecutivo rilevato nell'Indagine, dovrebbe proseguire nel 2011, secondo le previsioni fornite dalle imprese intervistate.

*La lentezza della ripresa e la minore accumulazione di capitale nell'industria campana si innestano in un tendenziale ridimensionamento del settore, evidente già alla metà degli anni duemila: secondo i Conti economici regionali dell'Istat, nella media del periodo 2005-2007 il valore aggiunto industriale in regione era inferiore al livello di dieci anni prima, una riduzione che non si rileva nel resto del paese (fig. 1.3a); nello stesso arco temporale, gli investimenti erano diminuiti del 17 per cento circa in Campania, mentre erano cresciuti di oltre l'11 per cento nelle altre regioni (fig. 1.3b).*

**Figura 1.3**



Fonte: Istat, *Conti economici regionali*.  
(1) Valori concatenati (anno di riferimento: 2000).

## LE IMPRESE MANIFATTURIERE DOPO LA CRISI: ORIENTAMENTO ALL'INNOVAZIONE E MUTAMENTI STRATEGICI

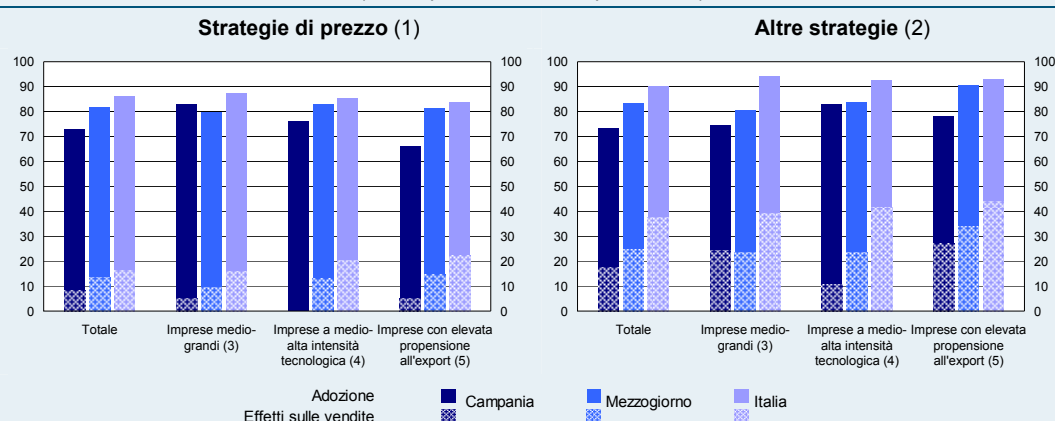
Nell'attuale fase di ripresa economica, le imprese campane appaiono in ritardo nel recupero dei livelli di attività precedenti la crisi. Uno dei motivi è lo scarso contributo fornito dalle strategie aziendali adottate in risposta alla recessione, sia quelle di prezzo sia quelle basate su leve diverse (strategie di marketing, miglioramento qualitativo dei prodotti, ampliamento della gamma di offerta).

In base ai risultati del *Sondaggio congiunturale* della Banca d'Italia, svolto tra settembre e ottobre dello scorso anno, il 73 per cento delle imprese manifatturiere campane ha adottato strategie attive di prezzo; un'identica quota ha attuato strategie alternative (fig. 1.4). I dati nazionali corrispondenti sono l'86 e il 90 per cento.

Solo l'8 per cento delle imprese campane che hanno adottato strategie di prezzo e il 18 per cento di quelle che hanno proposto strategie alternative si attendono significativi effetti sull'andamento delle vendite; anche in questo caso le quote risultano inferiori alle medie meridionali e nazionali. Sia la minore diffusione di nuove strategie sia la loro minore efficacia attesa risultano indipendenti dalla dimensione delle imprese, dall'intensità tecnologica e dalla propensione all'export.

**Figura 1.4**

### Strategie delle imprese manifatturiere: diffusione ed effetti attesi sulle vendite (medie ponderate, valori percentuali)



Fonte: *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010*; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno adottato strategie di prezzo e che, in conseguenza di tale adozione, hanno previsto un elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011. – (2) Quota di imprese che hanno adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing e che, in conseguenza di tale adozione, hanno previsto un elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

La recessione, inoltre, non sembra aver costituito in Campania un fattore di stimolo all'innovazione delle imprese. In base ai dati del *Sondaggio* solo il 23 per cento delle imprese manifatturiere campane segnala per il 2010 o il 2011 un maggiore impegno aziendale nell'introduzione di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali – una quota inferiore alla metà del dato nazionale. Per contro, il 22 per cento ha indicato un rallentamento dell'attività innovativa proprio a causa della congiuntura negativa (10 per cento nella media delle regioni italiane; tav. 1.1).

In Campania, come nel resto del paese, le imprese di maggiori dimensioni e quelle maggiormente proiettate sui mercati esteri segnalano un effetto positivo più accentuato della recessione sull'attività innovativa; anche per queste classi di imprese, tuttavia, permangono ampi i divari tra le imprese campane e quelle delle altre regioni. Il maggior dinamismo in risposta alla recessione rilevato a livello nazionale presso le imprese appartenenti ai settori ad alta intensità tecnologica, non trova, invece, corrispondenza tra le imprese *high-tech* campane. La spinta all'innovazione è stata, infine, maggiore tra le imprese che avevano già accumulato una quota di capitale aziendale in ricerca e sviluppo.

Tavola 1.1

<b>Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese (1)</b> (valori percentuali)						
	Ha rallentato l'attività innovativa			Ha stimolato l'attività innovativa		
	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia
<b>Intensità tecnologica (2)</b>						
<i>Elevata</i>	24,0	19,6	8,9	20,2	38,4	50,3
<i>Bassa</i>	21,5	21,2	10,5	23,4	34,1	46,0
<b>Propensione all'export (3)</b>						
<i>Elevata</i>	9,0	16,4	7,6	29,3	29,8	54,4
<i>Bassa</i>	23,9	21,3	10,6	21,9	35,4	45,7
<b>Dimensione (4)</b>						
<i>Imprese medie e grandi</i>	17,1	13,8	4,6	38,3	39,7	53,3
<i>" piccole</i>	22,5	21,4	10,9	21,2	34,6	46,2
<b>Intensità di R&amp;S prima della crisi (5)</b>						
<i>Immobilizzazioni in R&amp;S nel 2007 &gt; 0</i>	22,5	20,3	12,4	29,3	40,6	48,3
<i>Immobilizzazioni in R&amp;S nel 2007 = 0</i>	21,1	21,0	9,3	22,1	34,3	47,5
<b>Totale</b>	<b>21,9</b>	<b>20,9</b>	<b>10,0</b>	<b>22,9</b>	<b>34,9</b>	<b>47,3</b>

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010 e Centrale dei bilanci; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: Note metodologiche.

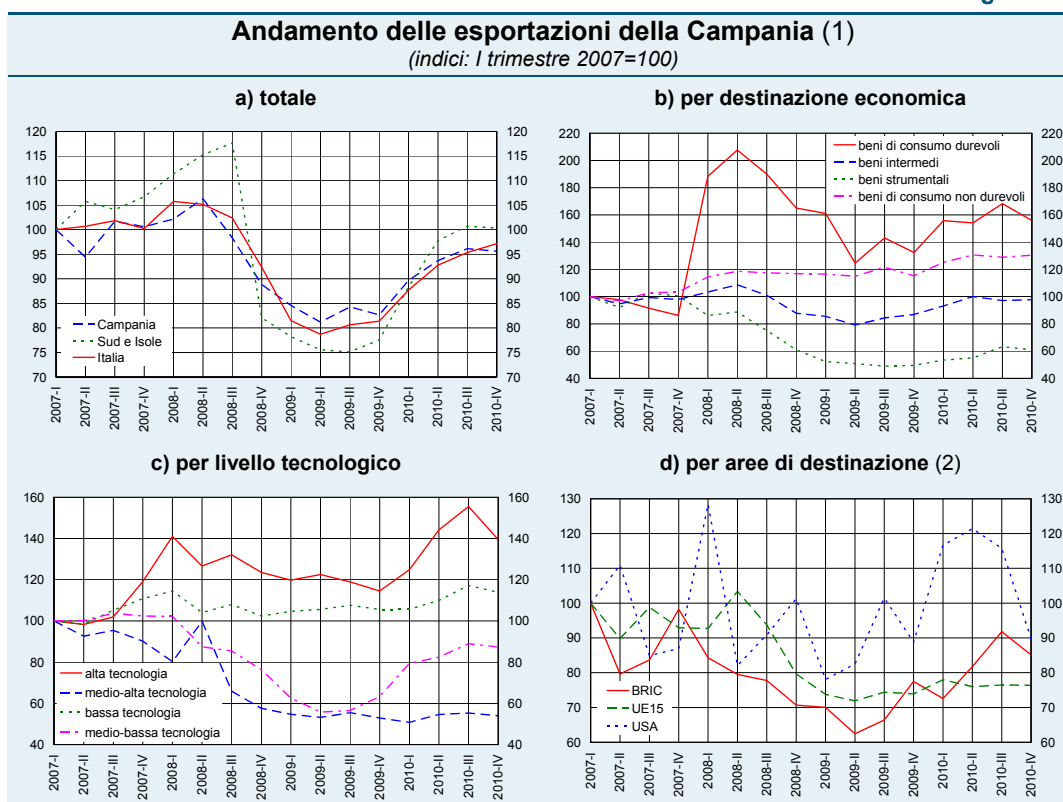
(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-2011. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Elevata: imprese appartenenti alle industrie ad alta e medio-alta tecnologia; bassa: imprese appartenenti alle industrie a bassa e medio-bassa tecnologia. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Imprese medie e grandi: con 100 addetti e oltre; imprese piccole: con 20-99 addetti. – (5) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90% di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

*L'interscambio commerciale.* – Nel 2010 le esportazioni della regione hanno beneficiato della ripresa del commercio mondiale crescendo del 12,8 per cento in termini nominali (-16,1 per cento nel 2009; tav. a13). L'incremento è stato però inferiore alla media nazionale (15,8 per cento) e a quella del Mezzogiorno (26,3 per cento). A livello merceologico, i comparti che prima della crisi rappresentavano le principali specializzazioni dell'export campano hanno mostrato una dinamica debole o negativa: i prodotti alimentari sono cresciuti dell'1,2 per cento appena, mentre gli autoveicoli hanno continuato a subire un forte calo, determinato anche dalla ristrutturazione in atto nei principali stabilimenti regionali. Tra il 2007 e il 2010 il valore nominale delle esportazioni di auto dalla Campania è passato da 1,6 miliardi a 234 milioni di euro. Nello stesso periodo è invece sensibilmente aumentato il contributo dell'export di aeromobili, passato da 567 a 836 milioni di euro.

L'impatto della crisi sull'export in regione si è protratto per 19 mesi (dalla fine del 2007 all'estate del 2009), come nel resto del paese, ma è stato meno intenso della media nazionale (le esportazioni sono diminuite complessivamente del 21,3 per cento in Campania e del 25,1 in Italia; fig. 1.5a). I beni strumentali, maggiormente sensibili al ciclo (fig. 1.5b), hanno contribuito per più di due terzi alla caduta complessiva delle esportazioni campane durante la crisi e per poco meno del 30 per cento al successivo recupero; dal 2007 al 2010 il loro peso sulle esportazioni regionali è sceso dal 40,0 al 25,1 per cento. I dati disaggregati per contenuto tecnologico evidenziano l'ampia variabilità delle esportazioni dei beni a medio-bassa tecnologia, diminuite del 45,4 per cento durante la crisi e aumentate del 56,5 durante la ripresa (fig. 1.5c). I beni ad alto contenuto tecnologico, che rappresentavano nella media del periodo 1999-2007 meno di un quinto delle esportazioni regionali, hanno avuto una migliore tenuta durante la crisi e la loro quota alla fine del 2010 era salita al 26,0 per cento.

A livello geografico, le esportazioni dirette ai mercati emergenti BRIC hanno mostrato la più alta variabilità, segnando dapprima un calo del 25,9 per cento seguito da un recupero del 36,3 per cento; l'incidenza di questi mercati sulle esportazioni campane è cresciuta negli anni recenti raggiungendo il 4,2 per cento alla fine del 2010, una quota inferiore tuttavia alla media nazionale (7,0 per cento).

Figura 1.5



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati destagionalizzati. – (2) BRIC: Brasile, Russia, India e Cina.

Lo scorso anno particolarmente intenso è stato l'aumento delle importazioni, cresciute a valori correnti del 37,0 per cento (erano diminuite del 17,3 per cento nel 2009): vi hanno contribuito sia il rialzo dei prezzi dei prodotti energetici sia la rilevante crescita dei beni provenienti dalla Cina; questi ultimi risultano concentrati per il 40 per cento nel settore della cantieristica navale e per il 27 per cento nei prodotti delle industrie del tessile-abbigliamento e del cuoio-calzature.

## *Le costruzioni*

Nel 2010 il livello di attività nel settore delle costruzioni è diminuito per il terzo anno consecutivo. Il valore aggiunto, secondo i dati di Prometeia, si è ridotto del 6,2 per cento a prezzi costanti; gli investimenti in costruzioni stimati dal CRESME hanno fatto registrare un calo di intensità analoga, che ha interessato sia il comparto delle opere pubbliche sia quello dell'edilizia privata.

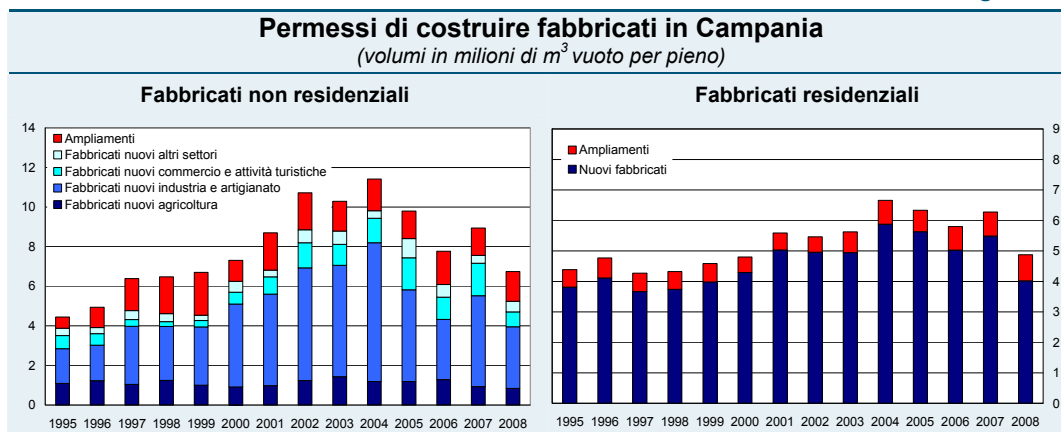
*Le opere pubbliche.* – Sulla base dell'*Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche* condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese edili campane con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 il valore della produzione di opere pubbliche si è ridotto del 10,9 per cento a prezzi costanti, dopo il calo del 16 per cento rilevato nel 2009. Le prospettive a breve del comparto potrebbero essere favorite dalla crescita delle opere aggiudicate lo scorso anno (+33 per cento, secondo le rilevazioni del CRESME).

*Alcune di tali opere sono destinate al potenziamento della rete regionale dei trasporti che negli anni duemila ha beneficiato di importanti investimenti (cfr. L'economia della Campania, giugno 2010); la dotazione di infrastrutture stradali della Campania non appare molto distante dalla media nazionale, pur con differenze tra i diversi territori della regione (cfr. il riquadro: L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale). Relativamente ai lavori di adeguamento funzionale dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, iniziati a metà degli anni novanta, a febbraio 2011 erano stati completati i lavori su circa i due terzi dei 118 chilometri della tratta campana; lavori già assegnati relativi ad altri 24 chilometri sono stati interrotti per rescissione del contratto con le imprese aggiudicatrici. È ancora in fase progettuale la realizzazione di tre dei cinque nuovi svincoli previsti dal piano di ammodernamento.*

*Il mercato immobiliare e l'edilizia residenziale.* – Negli anni recenti l'edilizia privata in regione si è contratta. Nel 2008 i permessi rilasciati per la costruzione o per l'ampliamento di fabbricati erano sensibilmente calati (fig. 1.6). Nel 2009, secondo le stime dell'ANCE Campania, sono state costruite o ampliate circa 17 mila unità abitative, in linea con la media del triennio precedente; nel 2010 la produzione è scesa a meno di 14 mila unità. Tra gennaio e novembre del 2010 le richieste di agevolazioni fiscali pervenute all'Agenzia delle entrate per interventi di recupero abitativo sono calate del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale e meridionale (+10,3 e +2,4 per cento, rispettivamente).

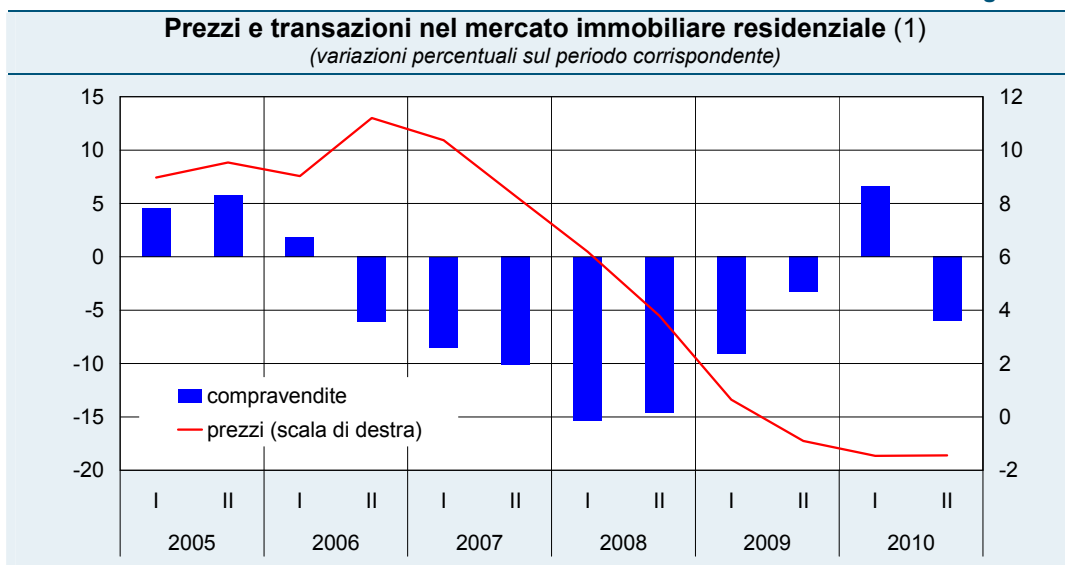
*La Legge regionale n. 19 del 28 dicembre 2009 aveva recepito le misure straordinarie proposte dal Governo per la riqualificazione del patrimonio edilizio (c.d. Piano casa). Nel giugno dello scorso anno la Giunta regionale è intervenuta sulla materia approvando con propria deliberazione la semplificazione delle procedure e la riduzione dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni. Con la Legge regionale n. 1 del 5 gennaio 2011 il Consiglio regionale ha poi apportato sostanziali modifiche alla LR n. 19/2009. Nel nuovo corpo normativo sono state allargate la tipologia e la misura massima delle volumetrie degli immobili sui quali sono consentiti gli interventi di ampliamento, sono state eliminate le disposizioni che limitavano alle sole prime case gli effetti di legge e sono stati previsti premi di volumetria per gli interventi straordinari di demolizione e ricostruzione e per la delocalizzazione degli immobili situati in zone a rischio idrogeologico e sismico, anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti.*

Figura 1.6



Nella prima metà del 2010 il volume delle compravendite di unità residenziali, rilevato dall'Osservatorio del mercato immobiliare, era tornato a crescere dopo 7 semestri di contrazione (fig. 1.7); nella seconda parte dell'anno le transazioni hanno ripreso a calare. Nella media del 2010 la crescita è stata dello 0,4 per cento, in linea con il dato nazionale; il mercato ha mostrato una maggiore dinamicità per le medie e grandi metrature dei capoluoghi di provincia. I prezzi di vendita, già in calo nel secondo semestre del 2009, hanno accentuato la flessione nel 2010 (-1,5 per cento).

Figura 1.7



## L'ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE

La dotazione di infrastrutture di trasporto rappresenta un fattore rilevante per lo sviluppo locale. Nel 2009 l'indice di dotazione fisica di strade e autostrade elaborato



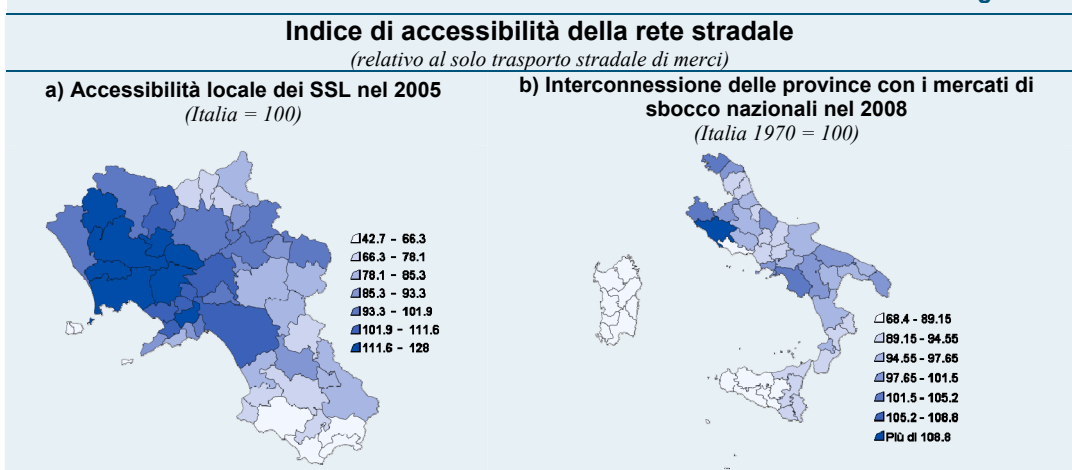
dall'Istituto Tagliacarne attribuiva alla Campania un valore di 104,2 fatta 100 la media nazionale. L'indice superiore alla media è spiegato dal buon livello della rete stradale primaria, qualificata dalla presenza della dorsale tirrenica Roma-Napoli-Salerno-Reggio Calabria, dalla Salerno-Caserta completata a metà degli anni settanta per decongestionare il traffico autostradale lungo la linea di costa e dal collegamento trasversale della Napoli-Canosa. A queste reti vanno aggiunti i 20 chilometri della Tangenziale di Napoli e i circa 50 chilometri di raccordi autostradali.

L'impatto delle infrastrutture di trasporto sulla competitività dell'economia della regione e sull'attrattività del territorio per imprese e famiglie viene meglio evidenziato dai più recenti *indici di accessibilità*, che misurano il grado di interconnessione coi mercati locali di sbocco. L'accessibilità locale delle infrastrutture di trasporto in Campania può essere idealmente distinta in due componenti: il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria e l'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali.

La prima componente, di *accessibilità locale alla rete primaria di trasporto* delle merci, è misurata dall'Isfort tramite i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) della Campania e i più vicini nodi della rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2005 tale indice era, nella media regionale, inferiore di oltre il 10 per cento al dato nazionale; livelli superiori alla media italiana si ritrovano in alcuni SLL delle province di Napoli e Caserta, più fittamente attraversati dalla rete primaria (fig. 1.8a).

La seconda componente, l'*interconnessione coi mercati di sbocco nazionali*, deriva da nostre stime dei tempi medi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati di sbocco locali dei beni e dei servizi, la cui rilevanza economica è approssimata dal valore aggiunto provinciale. In tale accezione, le infrastrutture di trasporto stradale delle merci sono tanto più efficienti quanto più accorciano i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 1.8



Fonte: a) Isfort; b) Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, «Seminari e convegni», n. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2008 l'indice di interconnessione della Campania relativo al trasporto di merci era superiore di quasi 2 punti percentuali rispetto alla media delle regioni del Sud Italia, ma inferiore di 4 punti rispetto alla media nazionale (fig. 1.8b). L'unica

provincia con un valore in linea con la media italiana era Salerno sul cui territorio insistono tre delle principali direttrici di traffico della rete autostradale della regione. Tra il 1970 e il 2008 l'accessibilità delle province campane ai mercati di sbocco interni è migliorata in maniera uniforme. Nel periodo considerato i maggiori progressi sono stati conseguiti nel decennio 1981-91, come probabile conseguenza dell'apertura nel 1988 del raccordo autostradale che permette l'aggiramento della città di Roma per il traffico diretto al Nord.

**Tavola 1.2**

<b>Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci</b> (numeri indice; base Italia=100)				
AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2) (3)		
	2005	1970	1990	2008
<i>Napoli</i>	86,9	96,0	98,8	100,3
<i>Avellino</i>	92,4	93,3	96,0	97,6
<i>Benevento</i>	92,6	89,5	92,4	94,5
<i>Caserta</i>	110,2	89,9	93,1	94,9
<i>Salerno</i>	81,8	99,8	102,4	103,8
<b>Campania</b>	<b>89,3</b>	<b>95,3</b>	<b>98,1</b>	<b>99,7</b>
Sud	85,6	94,4	96,4	98,0
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, «Seminari e convegni», n. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Base: Italia nel 1970=100.

## *I servizi*

*Il commercio.* – Secondo i *Conti economici regionali* dell'Istat, nel 2009 la spesa in consumi delle famiglie a prezzi costanti era inferiore del 5,6 per cento rispetto al 2007, un calo più che doppio di quello rilevato nel resto del paese. Nel 2010, secondo le stime di Prometeia, i consumi sarebbero aumentati dello 0,6 per cento (1,0 in Italia).

In base all'indagine del Ministero dello Sviluppo economico, nel primo semestre del 2010 le vendite al dettaglio sono diminuite dell'1,8 per cento a prezzi correnti (fig. 1.9); il calo ha interessato sia le strutture commerciali di minore dimensione (-1,7 per cento) sia quelle della grande distribuzione (-2,0 per cento), ed è stato intenso nel settore alimentare (-3,0 per cento) e più contenuto in quello non alimentare (-0,7 per cento). La quota di mercato della grande distribuzione, pari al 21,5 per cento, resta significativamente inferiore alla media nazionale (41,0 per cento).

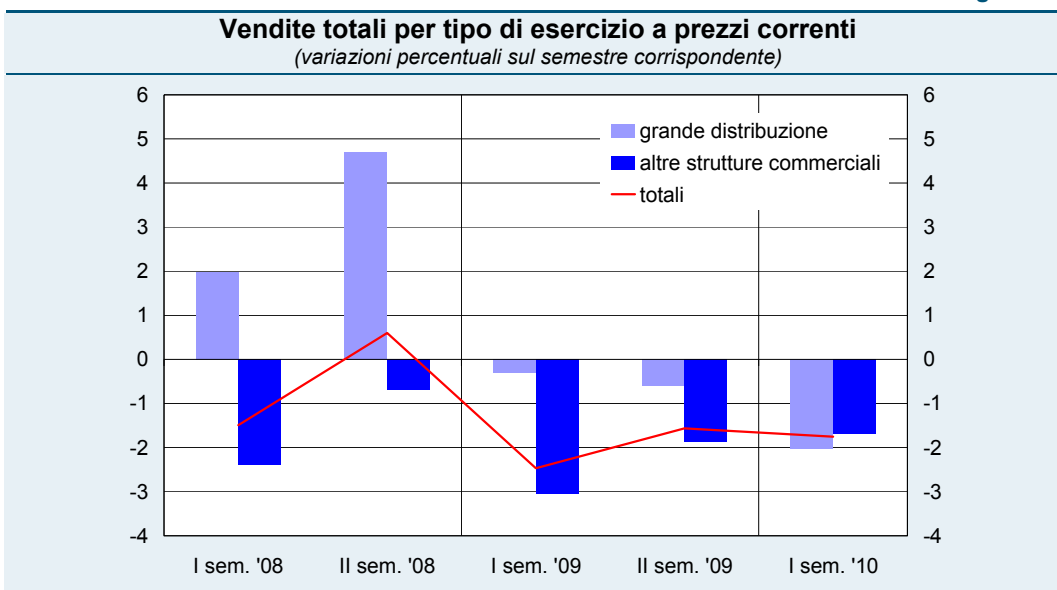
*Tra l'inizio del 2008 e l'inizio del 2010 il numero di strutture della grande distribuzione è aumentato in regione di 95 unità (tav. a7). Permane elevato il divario con il resto del paese: in rapporto alla popolazione, il numero di esercizi è 12,1 ogni 100 mila abitanti in Campania, contro 17,6 nel Mezzogiorno e 21,3 in Italia; le superfici di vendita in regione sono pari a 16 mila metri quadrati per centomila abitanti, quasi il 20 per cento in meno rispetto al dato meridionale e circa la metà di quello nazionale.*

Secondo le rilevazioni di Findomestic, nel 2010 la spesa in beni di consumo durevole ha continuato a diminuire (-4,6 per cento, -2,8 del 2009). La riduzione ha interessato quasi tutti i comparti e in misura più marcata quello dei motoveicoli (-31,0 per

cento). Gli acquisti di auto nuove e usate, che rappresentano complessivamente più della metà della spesa in beni durevoli, sono calati dell'11,0 e del 2,7 per cento, rispettivamente. In base ai dati dell'ANFIA, nel 2010 le immatricolazioni di autoveicoli sono diminuite del 13,6 per cento in Campania (-9,1 in Italia), risentendo dell'abolizione degli incentivi alla rottamazione.

Nel 2010 la crescita dell'indice regionale dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat (2,6 per cento; tav. 1.3) è stata ancora una volta tra le più elevate in Italia.

Figura 1.9



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola 1.3

**Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania (1)**  
(numeri indice, base dicembre 1998=100)

CAPITOLI DI SPESA	Variazioni sull'anno precedente			Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Alimentari e bevande analcoliche	8,3	4,0	1,3	1°	1°	1°
Bevande alcoliche e tabacchi	6,2	6,1	5,0	1°	1°	1°
Abbigliamento e calzature	3,6	3,8	3,6	1°	1°	1°
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	5,9	3,5	1,3	20°	19°	20°
Mobili, articoli e servizi per la casa	4,1	2,4	2,4	9°	9°	9°
Servizi sanitari e spese per la salute	-1,0	0,2	0,4	19°	19°	19°
Trasporti	6,8	-1,2	6,9	15°	8°	6°
Comunicazioni	-2,3	0,2	-0,5	14°	14°	14°
Ricreazione, spettacoli, cultura	1,6	0,8	0,9	1°	1°	2°
Istruzione	3,7	4,0	4,0	9°	8°	7°
Servizi ricettivi e di ristorazione	0,7	0,0	1,9	4°	5°	5°
Beni e servizi vari	3,8	4,6	5,8	9°	7°	5°
<b>Indice generale (con tabacchi)</b>	<b>4,3</b>	<b>2,2</b>	<b>2,6</b>	<b>2°</b>	<b>2°</b>	<b>2°</b>
<b>Indice generale (senza tabacchi)</b>	<b>4,3</b>	<b>2,0</b>	<b>2,7</b>	<b>2°</b>	<b>2°</b>	<b>2°</b>

Fonte: Istat.

(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

*I trasporti.* – Nel 2010 i traffici commerciali presso gli scali portuali campani hanno registrato una crescita nel trasporto di merci del 13,2 per cento (-3,6 per cento nel 2009; tav. a8) e un calo nei container movimentati pari al 2,3 per cento (-3,3 per cento nel 2009). L'aumento dei container movimentati rilevato nello scalo napoletano non è bastato a compensare la forte flessione osservata presso il porto di Salerno.

*Negli anni recenti il traffico di merci in regione ha beneficiato del potenziamento delle strutture intermodali. In particolare, secondo i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, l'Interporto campano ubicato nell'area nolana è, per dimensioni, tra i primi 5 interporti italiani pienamente operativi e il principale del Centro Sud. Esso si integra in un polo terziario tra i più grandi in Europa, che include circa mille operatori attivi nei comparti dei trasporti, della logistica e della distribuzione commerciale. L'ulteriore ampliamento della struttura, in corso di realizzazione, prevede fra l'altro, la realizzazione dell'impianto per la manutenzione della flotta dei treni di NTV (Nuovo Trasporto Viaggiatori), il primo operatore ferroviario privato in Italia ad operare sull'alta velocità.*

Il traffico passeggeri presso lo scalo napoletano è diminuito (-14,5 per cento). Il numero di croceristi ha mostrato il primo calo (-12,4 per cento) dopo un decennio di forte espansione: tra il 2000 e il 2009 i passeggeri nel porto di Napoli erano infatti triplicati, raggiungendo 1,3 milioni di unità. Dopo la diminuzione rilevata nel 2009 (-5,7 per cento), lo scorso anno il traffico passeggeri presso l'Aeroporto Internazionale di Napoli è tornato a crescere (5,4 per cento; tav. a9). L'incremento è stato del 4,6 per cento nel traffico nazionale e del 6,3 in quello internazionale.

## ***Il turismo in Campania***

Per la sua collocazione geografica e la rilevante dotazione di siti culturali, cinque dei quali tutelati dall'UNESCO (quasi il 2 per cento del totale europeo), la Campania ha una capacità di attrarre turisti dall'Italia e dall'estero potenzialmente elevata. Ciononostante, il peso del comparto turistico per la sua economia è basso rispetto alla media nazionale, soprattutto nella componente rappresentata dai viaggiatori esteri. L'*Indagine sul turismo internazionale* della Banca d'Italia indica che la spesa dei turisti stranieri rappresentava nel 2008 l'1,4 per cento del PIL regionale (2,0 per cento a livello nazionale): in valore assoluto, tale spesa era pari a circa 1,4 miliardi di euro, meno della metà di quella rilevata per la sola provincia di Milano. Secondo i dati dell'Istat, tra il 2000 e il 2007, il valore aggiunto del settore "hotel e ristoranti" è stato mediamente pari a 490 euro per abitante (799 per l'Italia).

*La domanda internazionale.* – Negli ultimi 20 anni, secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, gli arrivi internazionali di turisti nel mondo sono più che raddoppiati mentre la spesa in euro correnti è triplicata. Vi hanno contribuito il rapido sviluppo delle economie emergenti, entrate nel mercato turistico internazionale sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda, la crescita ancora sostenuta di buona parte dei paesi industrializzati, il calo dei costi di trasporto e la diffusione delle nuove tecnologie che hanno accresciuto la concorrenza tra destinazioni e operatori. Dalla fine degli anni novanta la quota dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è diminuita; tra il 2001 e il 2008 è scesa dal 5,5 al 4,8 per cento.

Nello stesso periodo la quota mondiale della Campania è rimasta stabile, intorno allo 0,22 per cento, grazie a un aumento della spesa in termini nominali dei turisti esteri (23,1 per cento; tav. 1.4) superiore a quello medio dell'Italia (7,3 per cento). Tale risultato è dovuto alla sostenuta dinamica degli arrivi, cresciuti del 37 per cento (oltre il doppio del dato nazionale), che ha più che compensato il forte decremento della durata media del soggiorno (-33 per cento circa; -14 in Italia). Tale tendenza si correla con l'intenso sviluppo sia del traffico crocieristico (cfr. il paragrafo: *I trasporti*) sia dei collegamenti aerei a basso costo. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, i viaggiatori stranieri giunti in Campania con voli *low cost* erano nel 2008 il 27 per cento del totale, contro il 16 del 2004 (9,6 e 5,8 per cento a livello nazionale, rispettivamente).

Alla tenuta del comparto in regione, almeno fino al 2008, ha contribuito lo sviluppo delle presenze dei viaggiatori provenienti dall'Unione europea (in particolare da Francia e Germania) e dall'Europa orientale: in termini di spesa, quest'ultima componente ha raggiunto il 5,2 per cento del totale nel 2008 (dall'1,6 nel 2001). Mutamenti significativi si sono verificati anche in relazione alla motivazione del viaggio: la quota di pernottamenti per motivi di lavoro è fortemente calata (dal 25 all'11 per cento circa, tra il 2001 e il 2008), mentre è cresciuta la quota dovuta a motivi di vacanza (dal 48 al 57 per cento) e quella relativa alle visite a parenti o amici e ad altre motivazioni personali (dal 28 al 32 per cento).

La recente crisi internazionale ha prodotto una sensibile riduzione della spesa dei viaggiatori provenienti dall'estero (-14,5 per cento nel 2009; tav. 1.4) all'incirca doppia rispetto al dato italiano (-7,2 per cento). La quota regionale del mercato turistico internazionale è scesa nel 2009 allo 0,19 per cento. Nel 2010 la spesa ha recuperato una piccola parte del calo (1,7 per cento; 1,4 nella media italiana).

**Tavola 1.4**

<b>Spesa dei turisti stranieri in Campania 2001-10 (1)</b>						
<i>(variazioni e quote percentuali)</i>						
PAESI E AREE DI ORIGINE	Variazioni			Quota della spesa (2)		
	2001-2008	2008-2009	2009-2010	2001	2008	2010
Europa (3)	41,5	-18,3	0,4	66,3	76,3	72,9
di cui:						
<i>Francia</i>	146,1	-26,3	8,2	5,8	11,6	10,0
<i>Germania</i>	23,7	-10,0	-7,0	17,4	17,5	18,4
<i>Regno Unito</i>	35,9	-31,7	9,3	18,9	20,8	16,6
<i>Austria</i>	18,9	-29,2	-53,7	2,2	2,1	1,7
<i>Svizzera</i>	-7,4	15,2	-20,9	4,7	3,6	4,8
<i>Europa dell'Est (4)</i>	305,1	13,3	-12,1	1,6	5,2	6,8
Resto del mondo (5)	-13,3	-2,1	5,2	33,7	23,7	27,1
di cui:						
<i>Stati Uniti d'America</i>	-10,7	-4,9	4,9	16,1	11,7	13,0
<i>Giappone</i>	-77,2	51,3	83,6	4,1	0,8	1,4
<i>BRIC (6)</i>	63,4	-33,5	35,9	1,5	2,0	1,5
<b>Totale</b>	<b>23,1</b>	<b>-14,5</b>	<b>1,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldova. – (5) Include la Russia. – (6) Brasile, Russia, India e Cina.

*Il turismo domestico.* – In base alle rilevazioni dell'Istat, le presenze di italiani nelle strutture ricettive campane erano, nel 2008, circa il 60 per cento di quelle complessi-

ve, contro il 71 e il 57 per cento nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente. Negli anni duemila le presenze domestiche in regione hanno ristagnato; sul totale nazionale la quota campana è diminuita dal 6,2 per cento del 2001 al 5,8 del 2007. Il turismo domestico si è poi ridotto nel 2008 (-2,6 per cento), nel 2009 (-1,2 per cento) e, secondo le stime provvisorie degli Enti provinciali per il turismo, anche nel 2010 (-1,0 per cento; tav. a10).

*Tali statistiche rilevano solo parzialmente i soggiorni turistici presso abitazioni private. I dati del Censimento delle abitazioni indicano che nel 2001 il 6,2 per cento delle abitazioni campane erano usate come case per le vacanze (10,8 e 13,4 i dati medi italiano e meridionale, rispettivamente); il numero di posti letto superava di 3,5 volte quello dei posti letto presso hotel, campeggi e villaggi turistici, a fronte di un rapporto medio di 3,7 e 5,7 a livello nazionale e meridionale.*

*L'offerta turistica.* – Tra il 2001 e il 2009 la ricettività turistica in termini di posti letto è cresciuta in misura rilevante per gli alberghi (27,7 per cento, circa 10 punti in più della media nazionale; tav. a11) e con minore intensità per le altre strutture (10,0 per cento, escludendo gli alloggi privati, dato in linea con quello italiano). L'offerta ricettiva si è orientata verso un miglioramento qualitativo, con uno sviluppo più sostenuto dei posti letto negli alberghi a 4 e 5 stelle (61,1 per cento). Tra le strutture complementari è aumentato il numero di posti letto nei *bed and breakfast* e negli alloggi agrituristici, passati nel complesso dal 2,0 al 3,6 per cento del totale nazionale.

L'incremento della capacità ricettiva è però risultato decisamente superiore a quello della domanda turistica. L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi, pari al 45,9 per cento nel 2001 (oltre 10 punti percentuali in più della media nazionale), negli anni successivi è diminuito sensibilmente, scendendo al 34,0 per cento nel 2008 e, anche a causa della crisi economica internazionale, al 30,6 nel 2009 (quasi 4 punti in meno della media del paese). L'andamento peggiore ha riguardato le strutture a 4 e 5 stelle, il cui indice è calato di 19 punti percentuali.

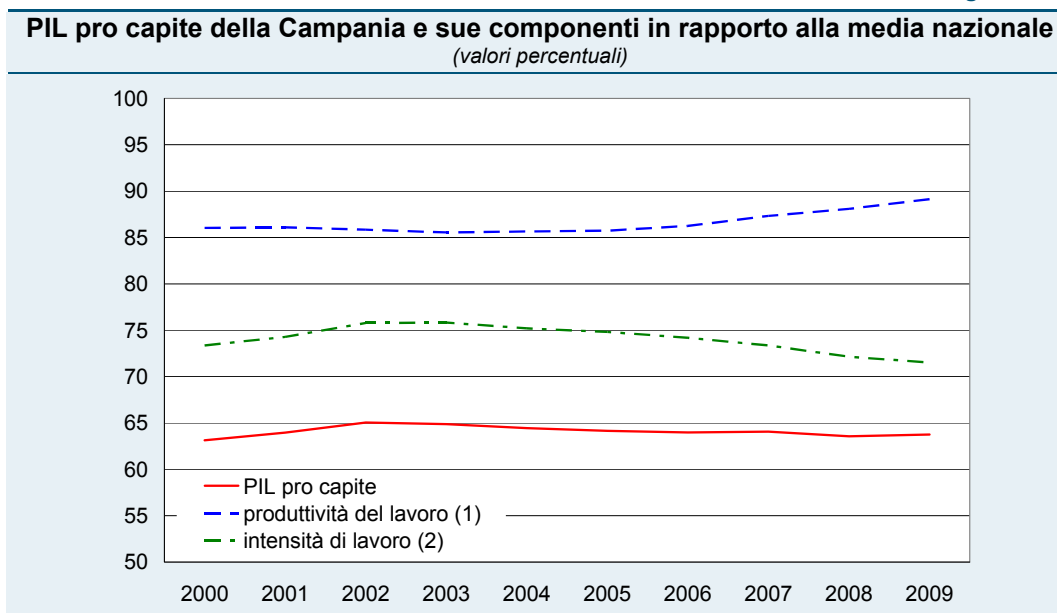
La stagionalità dei flussi turistici verso la Campania, concentrati in prevalenza in primavera e in estate nonostante la presenza di città e di siti di elevato interesse artistico-culturale, è aumentata dal 2001. Per le strutture alberghiere, nel 2009 l'indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nei dodici mesi dell'anno era pari a 0,321 (0,304 nel 2001), un valore inferiore al dato medio per il Mezzogiorno ma superiore a quello nazionale (rispettivamente 0,438 e 0,291).

### ***Produttività e intensità di lavoro in Campania negli anni duemila***

Nel biennio 2008-09 il PIL pro capite della Campania in termini reali è diminuito in media del 4,1 per cento, un calo superiore a quello osservato nelle regioni meridionali (-3,3 per cento) e nella media del paese (-3,9 per cento). Negli anni precedenti la crescita della regione era stata di debole intensità, pari allo 0,7 per cento in media all'anno tra il 2000 e il 2007, un livello simile al dato meridionale e lievemente superiore alla media italiana (0,5 per cento). Nel complesso, durante gli anni duemila il ritardo di sviluppo della Campania non ha mostrato sensibili variazioni; in rapporto alla media nazionale il PIL pro capite ha oscillato tra il 63 e il 65 per cento (fig. 1.10).

Tale risultato è riconducibile alla maggiore riduzione dell'intensità di lavoro (unità standard di lavoro su popolazione), compensata dal più favorevole andamento della produttività del lavoro (PIL su unità standard di lavoro).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) PIL reale su unità standard di lavoro. – (2) Unità standard di lavoro su residenti.

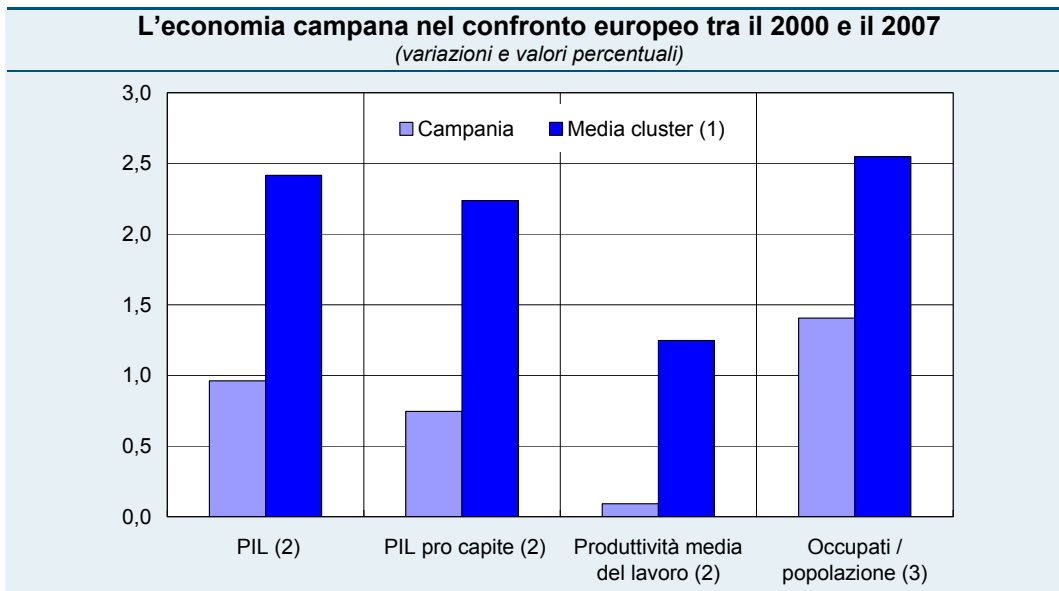
La Campania appartiene, insieme con altre quattro regioni italiane (Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia), al gruppo di quelle che, avendo un livello di prodotto pro capite inferiore al 75 per cento della media dell'UE-27 (o dell'UE-15 per le regioni incluse nel regime transitorio "phasing-out"), beneficiano dei Fondi strutturali destinati al cosiddetto Obiettivo convergenza. Tra il 2000 e il 2007 il PIL reale della Campania è aumentato dell'1,0 per cento in media all'anno, contro il 2,4 della media delle principali regioni in ritardo di sviluppo dell'UE-15 (fig. 1.11). Il differenziale di crescita è stato simile anche in termini pro capite, per effetto di una peggiore dinamica sia della produttività sia dell'intensità di lavoro.

*Il divario di produttività non è attribuibile a un calo nell'incidenza delle attività a più alto valore aggiunto. Nel periodo 2000-07 la Campania ha mantenuto la propria specializzazione relativa nelle attività manifatturiere ad alta e medio-alta tecnologia e nei servizi ad alta intensità di conoscenza, che alla fine del 2007 impiegavano rispettivamente il 36,6 per cento degli addetti all'industria in senso stretto e il 41,2 per cento degli addetti ai servizi (23,5 e 40,7 rispettivamente nella media delle principali regioni comprese nell'Obiettivo convergenza dell'UE-15; tav. a12).*

Dati tratti dalle statistiche nazionali e riferiti a un sottoinsieme di regioni europee per le quali si dispone di informazioni aggiornate, mostrano che nel triennio 2008-10 il PIL reale della Campania è diminuito più che nelle regioni di confronto (fig. 1.12). L'impatto della crisi è stato ampio anche sull'occupazione campana che, in rapporto alla popolazione, è calata di 2,5 punti percentuali a fronte di una riduzione di 1,8 punti nella media del *cluster*. Malgrado la dinamica negativa dell'occupazione la

produttività del lavoro è lievemente calata (-0,3 per cento, +1,8 nella media del *cluster*).

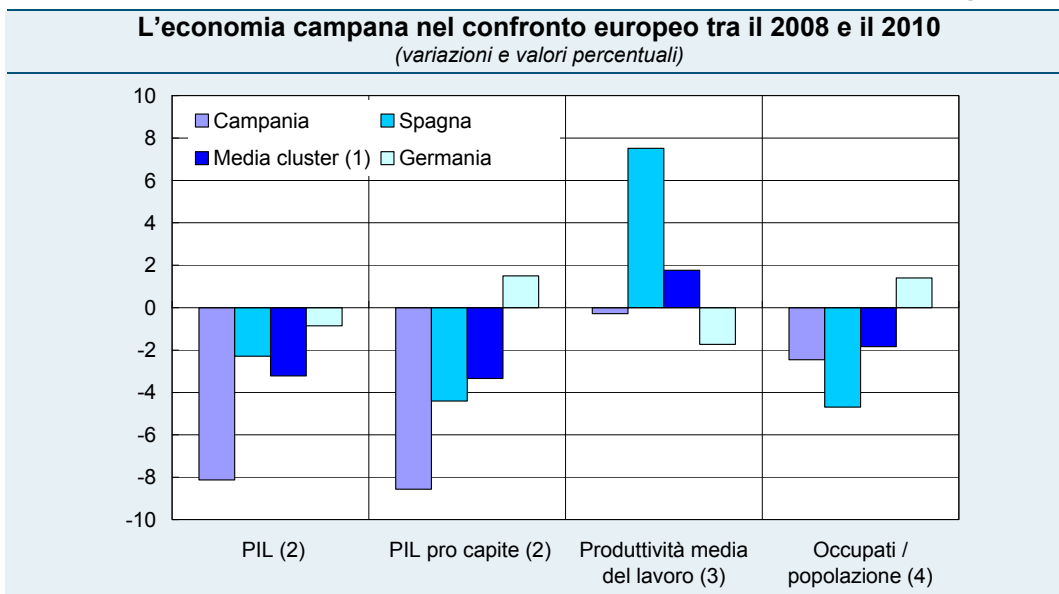
Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice dei tassi di crescita delle 25 regioni del *cluster*: Andalusia, Attica, Basilicata, Brandenburgo, Calabria, Campania, Castiglia La Mancia, Creta, Estremadura, Galizia, Grecia occidentale, Macedonia centrale, Macedonia occidentale, Macedonia orientale e Tracia, Meclemburgo-Pomerania, Peloponneso, Portogallo continentale, Puglia, Principato delle Asturie, Regione Murcia, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Sicilia, Tessaglia, Turingia. – (2) Tasso di crescita medio annuo 2000-07. – (3) Differenza assoluta in punti percentuali.

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Svimez e Istituti di statistica nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le regioni europee di confronto sono quelle italiane, spagnole e tedesche ammissibili all'Obiettivo convergenza in base alla soglia del 75% del PIL medio della UE-15. Le medie di *cluster* sono semplici. – (2) Variazione cumulata del prodotto interno, totale e pro capite, a prezzi concatenati in base 2000. I dati spagnoli e italiani del 2010 sono stime provvisorie. – (3) Variazione cumulata del rapporto tra il PIL reale e gli occupati. – (4) Differenza assoluta in punti percentuali.



L'andamento delle esportazioni nel triennio è stato peggiore in Campania (-5,4 per cento a valori correnti, contro la crescita rilevata nelle regioni di confronto; tav. 1.5). I benefici della ripresa del commercio internazionale si manifestano con minore intensità nell'economia campana a causa della sua minore propensione all'export: il rapporto tra esportazioni campane e PIL è infatti nettamente inferiore a quello delle regioni spagnole e tedesche in ritardo di sviluppo.

**Tavola 1.5**

<b>PIL, esportazioni e propensione all'export in un cluster di regioni europee in ritardo di sviluppo</b> (valori percentuali)				
	Variazione del PIL nel 2007-10 (1)	Variazione dell'export nel 2007-10 (2)	Propensione all'export nel 2007 (3)	Propensione all'export nel 2010 (3)
Campania	-8,1	-5,4	9,6	9,4
Germania (4)	-0,9	12,2	20,4	22,2
Spagna (4)	-2,3	6,5	14,8	14,9
<b>Media del cluster (4)</b>	<b>-3,2</b>	<b>2,1</b>	<b>15,2</b>	<b>15,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Svimez e Istituti di statistica nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Variazione cumulata del prodotto interno lordo a prezzi concatenati in base 2000. – (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti. – (3) Rapporto tra esportazioni e prodotto interno lordo a prezzi correnti. – (4) Medie semplici. Le regioni incluse nel cluster sono: Andalusia, Basilicata, Brandenburgo, Calabria, Campania, Castiglia La Mancia, Estremadura, Galizia, Meclemburgo-Pomerania, Puglia, Principato delle Asturie, Regione Murcia, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Sicilia, Turingia.

### *La spesa per ricerca e sviluppo in Campania*

Nel 2008 la spesa per la ricerca e sviluppo (R&S) era pari in Campania all'1,3 per cento del PIL, valore superiore sia alla media nazionale sia a quella delle regioni meridionali (1,2 e 0,9 per cento, rispettivamente). Nel confronto internazionale, il dato della Campania è invece inferiore sia alla media dell'UE-27 (1,9 per cento) sia a quella dei paesi OCSE (2,3 per cento).

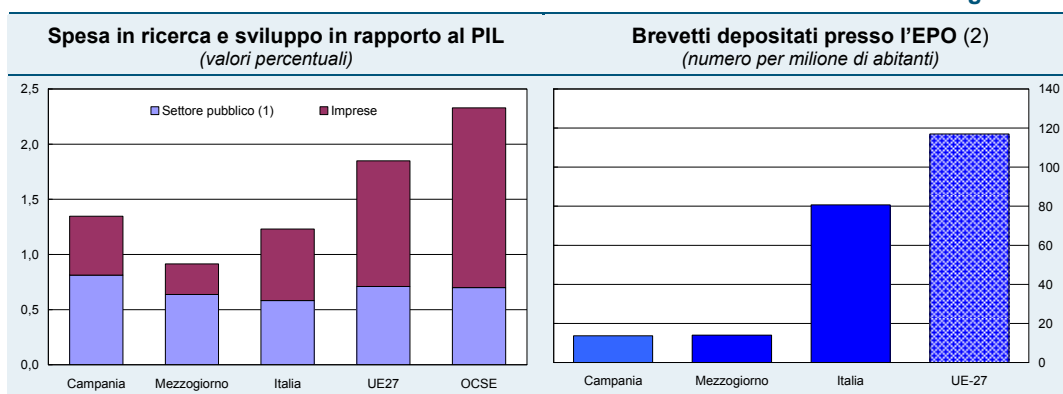
Guardando alle singole componenti, la spesa sostenuta dal settore pubblico rappresentava nel 2008 lo 0,8 per cento del PIL. Tale valore, il più elevato fra le regioni italiane dopo quello del Lazio (1,2 per cento), risulta lievemente superiore anche alla media europea e dei paesi OCSE (0,7 per cento per entrambe le aree). È invece bassa la parte di spesa riferibile alle imprese (0,5 per cento; fig. 1.13), che nel confronto internazionale vede l'Italia (0,65 per cento del PIL) in forte ritardo rispetto alla media europea e a quella OCSE (1,2 e 1,6 per cento, rispettivamente).

*In Italia, nella media del triennio 2006-2008, il 79 per cento circa della spesa in R&S sostenuta dalle imprese è stata direttamente finanziata dalle stesse (nella media UE-27 tale quota è pari all'82 per cento); la quota restante è stata coperta per oltre il 7 per cento da fondi pubblici (valore sostanzialmente in linea con il dato europeo) e per una parte rilevante (il 14 per cento circa) da risorse provenienti dall'estero, principalmente da fondi europei.*

*Nel periodo di programmazione del Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013, in Campania sono state destinate risorse all'asse "Competitività del sistema produttivo regionale" pari a 1,2 miliardi di euro, a cui si aggiungono 395 milioni per l'asse "Società dell'informazione". La regione rientra nell'ambito dell'Obiettivo convergenza e quindi, oltre alle risorse previste per i POR-FESR regionali, può accedere, insieme a Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, a ulteriori 1,7 miliardi complessivi nell'ambito del Piano Ope-*

rativo Nazionale finalizzato al “Sostegno dell’innovazione”. Il livello di copertura con risorse comunitarie dei vari assi, sia regionali sia nazionali, è superiore a quello delle altre regioni ed è sempre pari al 50 per cento dell’investimento complessivo.

**Figura 1.13**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e OCSE.

(1) Include la spesa della Pubblica Amministrazione e delle Università; rispetto ai dati commentati nel testo include anche le Istituzioni no profit. – (2) *European Patent Office*; numero di brevetti classificati per regione in base alla residenza dell’inventore.

Il numero di addetti alla R&S è pari a 2,6 ogni mille abitanti, valore superiore alla media del Mezzogiorno (2,1) ma inferiore al dato medio nazionale (4,0); la media UE-27 è pari a 4,9. Anche il numero di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, pari in regione a 10,2 ogni mille abitanti di età compresa tra i 20 e i 29 anni, vede la Campania in una posizione intermedia tra il dato meridionale (8,2) e quello nazionale (12,1); la media europea è pari a 13,9.

Nonostante la non trascurabile presenza di strutture di ricerca (soprattutto pubbliche) e la disponibilità di fondi per l’innovazione, per quanto concerne i risultati dell’attività innovativa, la Campania appare ancora in ritardo: nel 2007 il numero di brevetti prodotti in regione e depositati presso lo European Patent Office erano 13,7 ogni milione di abitanti (fig. 1.13), valore simile a quello delle regioni meridionali (14,0), ma pari a meno di un quinto della media nazionale (81); tale indicatore è pari a 117 nella media UE-27.

*Per agevolare il trasferimento dei risultati della ricerca al mondo delle imprese e per rafforzare i servizi a supporto delle attività di innovazione, la Regione Campania ha avviato dal 2010 un’azione di riorganizzazione degli investimenti pubblici in R&S. In particolare, il programma Campania Innovazione, progetto pilota della costituenda Agenzia regionale per l’innovazione, è finalizzato a ridurre la frammentazione della spesa e ad aumentare il monitoraggio dei risultati. Per il conseguimento di tali obiettivi sono previsti investimenti per rafforzare le competenze degli intermediari nel trasferimento tecnologico, qualificando i fornitori di servizi specialistici.*

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

### *L'occupazione*

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2010 si è attenuato il calo del numero di occupati (-1,7 per cento, dopo il -4,1 del 2009 e il -2,2 del 2008; tav. a15). La dinamica dell'occupazione continua però a mostrarsi più sfavorevole rispetto alla media nazionale: nel resto del Mezzogiorno e nel Centro Nord la contrazione nel 2010 è stata pari all'1,3 e allo 0,4 per cento, rispettivamente.

La riduzione degli occupati campani ha interessato con maggiore intensità i lavoratori dipendenti (-2,2 per cento; tav. a16) rispetto a quelli autonomi (-0,5 per cento). Tra i dipendenti è diminuita soprattutto la componente a tempo determinato (-5,8 per cento). Per quanto riguarda i settori economici, il calo è stato particolarmente forte nell'industria in senso stretto (-12,3 per cento; tav. a15) e nel settore dei servizi commerciali (-5,6 per cento).

*Nel quinquennio 2006-2010 anche in Campania il contributo degli immigrati alla dinamica dell'occupazione è stato positivo, sebbene parte di questo incremento sia verosimilmente riconducibile allo sfasamento temporale tra l'entrata nella condizione di occupazione e il momento dell'iscrizione presso le liste anagrafiche. Nel 2010 l'occupazione degli immigrati è aumentata dell'1,0 per cento, mentre quella dei cittadini italiani è calata del 2,7 per cento.*

Lo scorso anno il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro è sceso al 39,9 per cento (il livello più basso tra le regioni italiane), un punto in meno rispetto al 2009 e oltre 5 punti in meno rispetto al 2004 (anno di inizio delle nuove serie storiche).

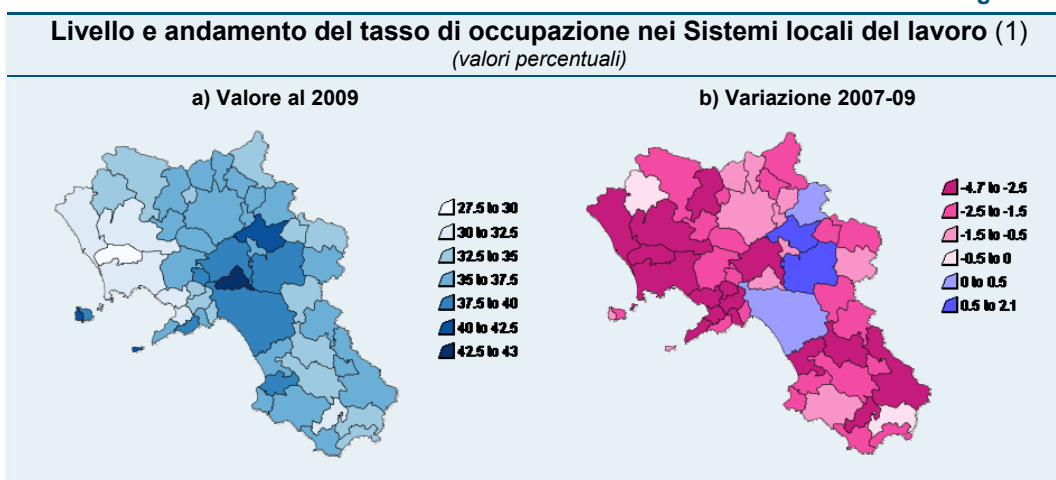
*Il tasso di occupazione femminile è stato pari al 25,7 per cento nel 2010 (tav. a17), ampiamente al di sotto della metà dell'obiettivo di Lisbona (60,0 per cento), a fronte di un tasso di occupazione maschile del 54,4 per cento. Negli anni recenti il tasso di occupazione femminile è calato, ma in misura inferiore a quello maschile: il divario tra i due tassi è sceso da 32,2 a 28,7 punti percentuali tra il 2004 e il 2010. Il fenomeno è in parte attribuibile alla maggiore incidenza dell'occupazione maschile nel settore industriale, che ha risentito in misura più intensa degli effetti della crisi.*

*Considerando i dati distinti per età, nella media del periodo 2004-10 il divario di genere è stato particolarmente accentuato per la classe centrale (35-54 anni; 43,6 punti percentuali). I tassi di occupazione sono più elevati per i più istruiti, indipendentemente dal genere, e il divario si riduce al crescere del livello di istruzione: nel periodo 2004-10 esso era in media pari a circa 30 punti percentuali tra le persone con al più la licenza media, a circa 25 punti tra chi era in possesso di un diploma e a circa 11 punti tra chi aveva almeno la laurea. Per ogni classe di età e per tutti i livelli di istruzione, il divario di genere in Campania risulta supe-*

riore alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno (in quest'ultimo caso ad eccezione della classe di età inferiore, dove il divario è simile).

In Campania, i livelli occupazionali sono particolarmente bassi nei Sistemi locali del lavoro napoletani e casertani (fig. 2.1a), dove nel 2009 (ultimo anno in cui sono disponibili dati territorialmente disaggregati) il rapporto tra gli occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età era mediamente inferiore al dato regionale di 2 e di 3 punti percentuali rispettivamente; tra il 2007 e il 2009, incrementi di tale rapporto sono stati registrati soltanto in 4 dei 54 Sistemi del lavoro campani, quasi tutti localizzati in provincia di Avellino (fig. 2.1b).

**Figura 2.1**



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nelle statistiche sui Sistemi locali del lavoro il tasso di occupazione è calcolato come il rapporto tra il numero di occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età.

### **Offerta di lavoro e disoccupazione**

Il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 12,9 del 2009 al 14,0 per cento (tav. a15). L'aumento del numero di persone in cerca di occupazione (7,7 per cento) si è concentrato nella categoria di persone con precedenti esperienze lavorative e ha interessato con uguale intensità la componente maschile e quella femminile. Il tasso di disoccupazione femminile ha raggiunto il 17,3 per cento, il livello più alto fra le regioni italiane. È aumentata la già elevata incidenza delle famiglie senza alcun componente occupato (cfr. il riquadro: *Famiglie e lavoro in Campania*).

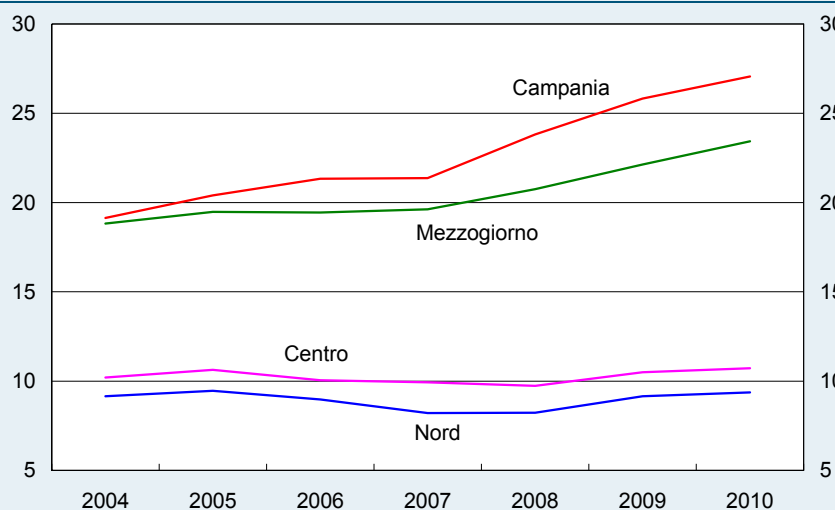
La partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è calata al 46,4 per cento, un valore di oltre 15 punti inferiore al dato nazionale. Il numero di persone che cercano lavoro non attivamente (non inclusi tra i disoccupati) o che, pur non cercando, si dichiarano disponibili a lavorare è salito a 637 mila unità, 48 mila in più rispetto al 2009.

## FAMIGLIE E LAVORO IN CAMPANIA

Nell'ambito familiare le conseguenze della perdita del lavoro sono tanto più gravi quanto minore è il numero di percettori di reddito. A partire dal 2007, la quota di famiglie nelle quali tutti i componenti sono senza lavoro è cresciuta in tutte le aree geografiche del paese, ma con intensità diversa e particolarmente elevata in Campania (fig. 2.2).

Figura 2.2

### Quota di famiglie senza lavoro (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2009, su un totale di circa 1,5 milioni di famiglie campane “eleggibili” (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di quelle senza lavoro era pari al 25,8 per cento, la più alta in Italia (3,7 e 12,1 punti in più rispetto alla media meridionale e a quella nazionale; tav. a18). Nel 2010, la quota di famiglie campane senza lavoro è salita al 27,1 per cento, mantenendosi su livelli quasi doppi rispetto alla media italiana (14,2 per cento).

La quota di famiglie senza lavoro è di norma più elevata tra quelle con un basso numero di componenti: nel 2010 essa era pari in Campania al 50,7 per cento tra quelle con un solo componente e al 16,7 tra quelle con tre o più componenti.

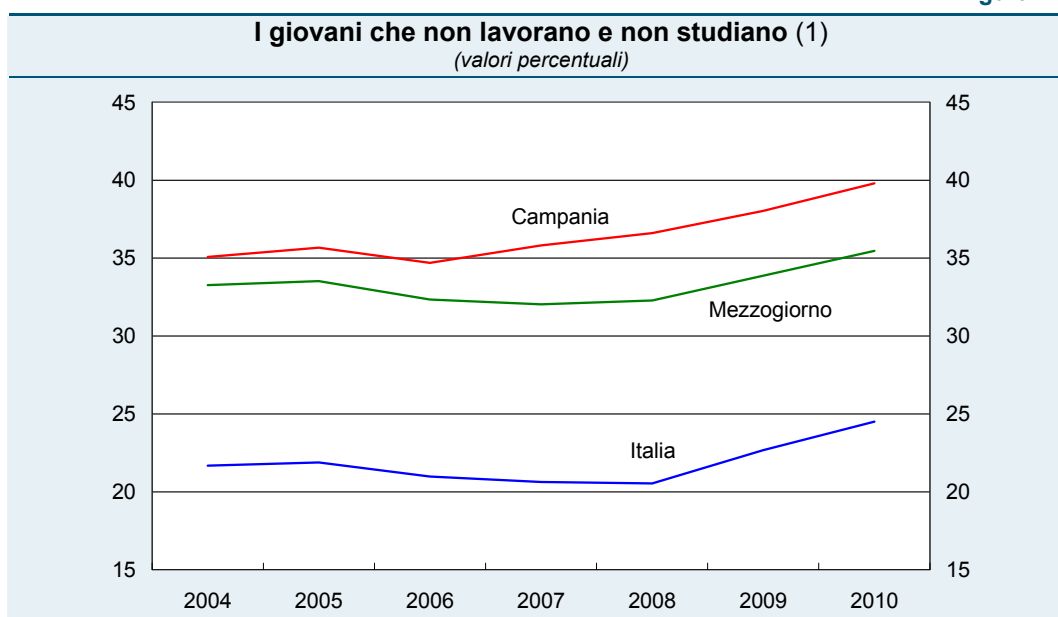
Nel 2009 in Campania la quota di minori in famiglie senza lavoro, pari al 17,6 per cento, è stata la più alta tra le regioni italiane (la media nazionale è del 7,5 per cento, quella meridionale del 13,7). Nel 2010, l'incidenza in Campania è aumentata al 18,8 per cento (quota corrispondente a circa 220 mila minori); a livello nazionale è salita all'8,1 per cento.

### *I giovani campani che non lavorano e non studiano*

La recente crisi economica ha colpito intensamente soprattutto i giovani e le loro prospettive occupazionali in tutte le aree del paese, accentuando la tendenza alla bassa partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2010, il tasso di occupazione dei gio-

vani tra 15 e 34 anni risultava in Campania pari al 26,8 per cento, in calo di 5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2008. Lo scorso anno, il 39,8 per cento dei campani di questa fascia d'età, corrispondenti ad oltre 620 mila unità, non aveva un'occupazione, né stava svolgendo un'attività di studio o formazione. Per questi giovani si usa spesso il termine *NEET* (*Not in Education, Employment or Training*): rispetto al 2008, i *NEET* campani sono stati oltre 32 mila in più. L'incremento (pari al 5,5 per cento) è stato meno marcato della media nazionale (14,2 per cento) e del Mezzogiorno (6,5 per cento). L'incidenza dei *NEET* sulla popolazione giovanile campana resta però sensibilmente superiore alla media meridionale e italiana (35,5 e 24,5 per cento, rispettivamente; fig. 2.3).

**Figura 2.3**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni.

La condizione di *NEET* è più diffusa tra i meno istruiti (con un'incidenza pari al 45,3 per cento nel 2010; tav. 2.1), ma è rilevante anche tra i laureati (32,9 per cento). La crisi ha colpito in misura più intensa i diplomati campani con un incremento di 5,9 punti percentuali nel 2010 rispetto allo stesso periodo del 2008; tra i laureati si è registrato un aumento di 1,1 punti.

*Nostre stime sulle probabilità di transizione a 12 mesi indicano che in Italia i giovani hanno un'elevata probabilità di rimanere nella condizione di NEET (il 76 per cento). Nel Mezzogiorno tale probabilità raggiunge l'82 per cento e risulta in crescita di 5 punti percentuali rispetto al periodo precedente la crisi.*

Tavola 2.1

Incidenza dei <i>NEET</i> sulla popolazione corrispondente (1) (valori percentuali)									
AREE	2008			2010			Differenza		
	Terza media	Diploma	Laurea	Terza media	Diploma	Laurea	Terza media	Diploma	Laurea
Campania	43,2	28,9	31,8	45,3	34,8	32,9	2,1	5,9	1,1
Mezzogiorno	37,4	27,2	27,5	39,2	32,4	30,7	1,8	5,1	3,1
Italia	24,8	17,5	17,1	27,8	22,1	20,5	3,0	4,6	3,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni.

### *La Cassa integrazione guadagni*

La crescita del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) registrata a partire dalla seconda metà del 2008 è rallentata. L'aumento delle ore di CIG autorizzate è stato pari al 33 per cento nel 2010 (tav. a19) e al 14,2 per cento nei primi quattro mesi del 2011. Diversamente dal 2009, la crescita è interamente concentrata nelle componenti di CIG straordinaria e in deroga, segnalando l'acuirsi di difficoltà non transitorie. Nel settore industriale in senso stretto le ore autorizzate nel 2010 per motivi di ristrutturazione o crisi aziendale ammontavano in regione al 78 per cento degli interventi nel settore, incidenza superiore di 6 punti percentuali rispetto alle altre regioni italiane. Nell'ambito dell'industria in senso stretto, il 63 per cento degli interventi complessivi è stato autorizzato nel comparto della meccanica e l'8,9 per cento in quello chimico.

Gli occupati equivalenti in CIG nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, calcolati assumendo che le prestazioni riguardino solo lavoratori a tempo pieno per 12 mesi, ammontavano all'11,6 per cento delle unità di lavoro dipendenti nel 2010 (8,3 per cento nel 2009 e 4,2 per cento nel 2008).

Secondo i dati di Italia Lavoro, sono stati autorizzati interventi in Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga alla normativa ordinaria per un numero di dipendenti (21.513) 2,5 volte superiore all'anno precedente. Gli interventi in deroga sono stati richiesti prevalentemente da imprese industriali con oltre 15 dipendenti; quasi un terzo dei lavoratori autorizzati opera nel comparto della fabbricazione di autoveicoli. Lo scorso anno sono stati autorizzati provvedimenti di mobilità in deroga alla normativa per 2.492 dipendenti (2.375 nel 2009).

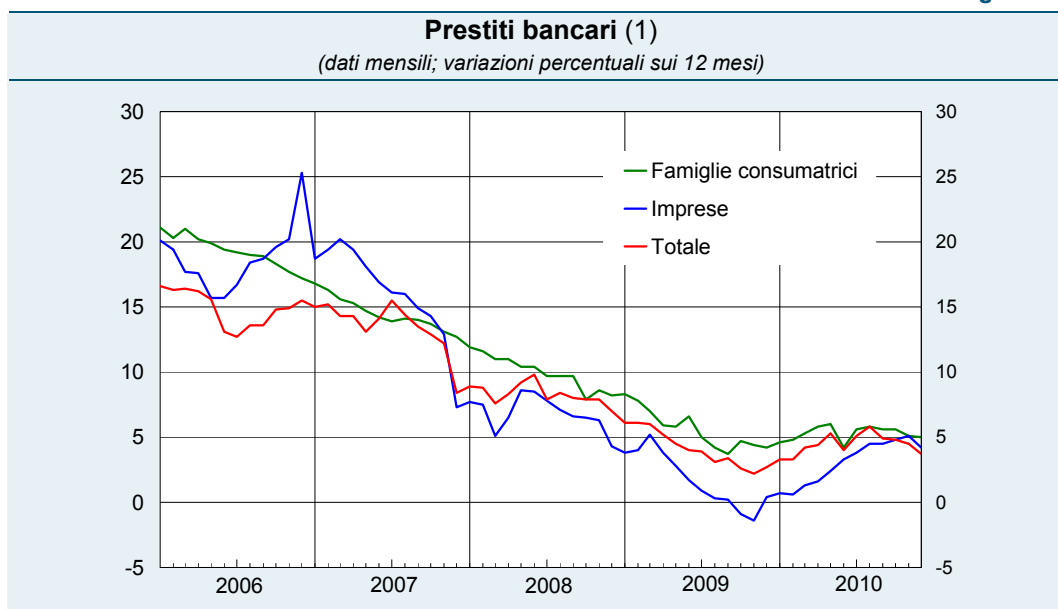
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – Nel 2010 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, hanno accelerato al 3,7 per cento (2,7 nel 2009; tav. 3.1), anche per effetto di un rafforzamento di alcune componenti della domanda di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). L'aumento del tasso di crescita ha riguardato soprattutto i finanziamenti alle imprese che, nel biennio precedente, erano cresciuti a tassi significativamente inferiori a quelli delle famiglie consumatrici (fig. 3.1). A marzo del 2011 la crescita dei prestiti si è attestata al 3,5 per cento.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.



I tassi di interesse sui prestiti a breve scadenza e sui finanziamenti a medio e a lungo termine, dopo essere calati ancora nel corso del 2010 (rispettivamente al 6,1 e al 3,3 per cento; tav. a26), sono tornati a crescere nel primo trimestre del 2011.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)								
(variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)		famiglie produttrici (3)		
Dic. 2008	14,2	14,9	4,3	4,3	4,5	4,4	8,2	7,0
Dic. 2009	14,1	-24,5	0,4	1,0	-2,2	-2,7	4,2	2,7
Mar. 2010	15,9	-10,0	1,3	2,1	-1,6	-1,2	5,3	4,2
Giu. 2010	8,9	-10,2	3,3	4,4	-1,2	-1,0	4,2	4,0
Set. 2010	5,4	1,0	4,5	5,5	0,4	1,1	5,6	4,9
Dic. 2010	0,4	-10,0	4,2	4,9	1,3	2,1	5,0	3,7
Mar. 2011 (4)	0,0	-20,9	4,5	5,3	1,1	1,8	4,6	3,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

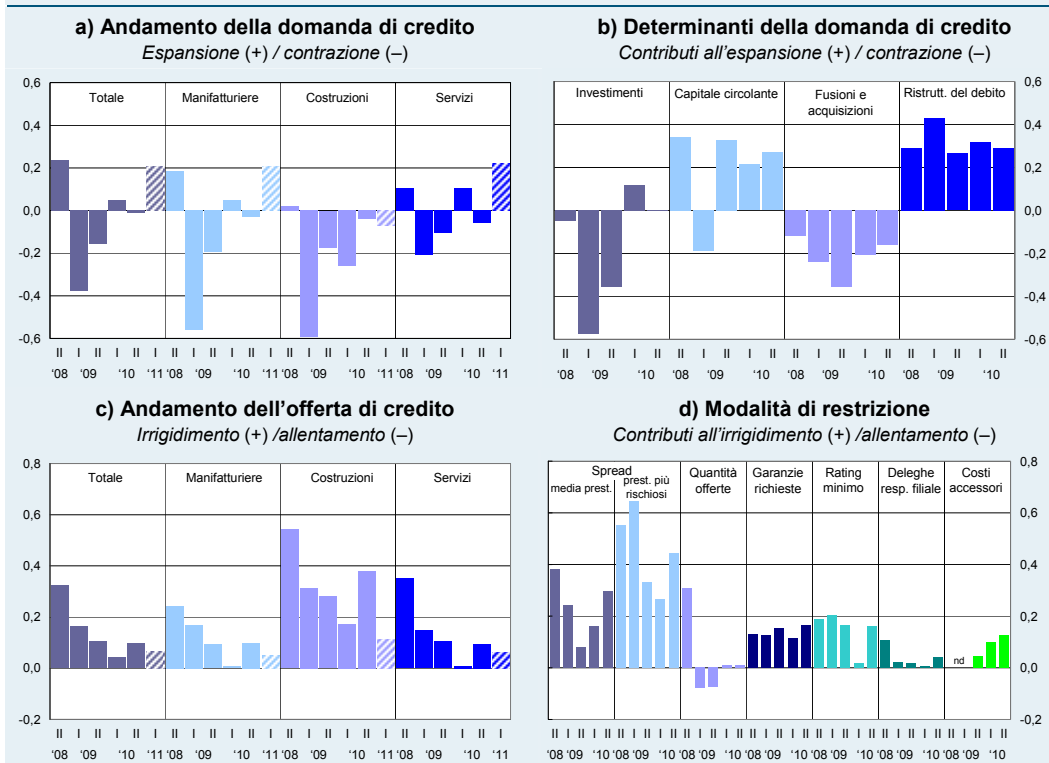
Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte degli intermediari che operano in regione rilevati nell'indagine – circa 70 banche, che rappresentano il 75 per cento dell'attività verso la clientela residente in Campania (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese avrebbe mostrato segnali di recupero nella media del 2010 (fig. 3.2a). Le banche intervistate prevedono un rafforzamento delle condizioni di domanda nel primo semestre del 2011, sostenuto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito delle imprese continuerebbe a contrarsi anche nelle attese riferite alla prima parte del 2011, dopo aver registrato riduzioni nel 2010 e nel 2009.

Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento ha ristagnato, risentendo delle incertezze che caratterizzano la ripresa ciclica (fig. 3.2b). Hanno ripreso a espandersi, invece, le richieste finalizzate al finanziamento del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi delle imprese; anche nel 2010 le esigenze di ristrutturazione del debito da parte delle imprese hanno sostenuto la domanda.

### Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il processo di irrigidimento delle condizioni di offerta rilevato nel quarto trimestre del 2008 e proseguito, seppur con minore intensità, nella prima parte del 2009, si era pressoché arrestato tra la fine del 2009 e la prima parte del 2010; nel secondo semestre del 2010 l'atteggiamento delle banche è tornato a farsi più cauto (fig. 3.2c). Il grado di selettività delle banche è stato superiore nel settore delle costruzioni.

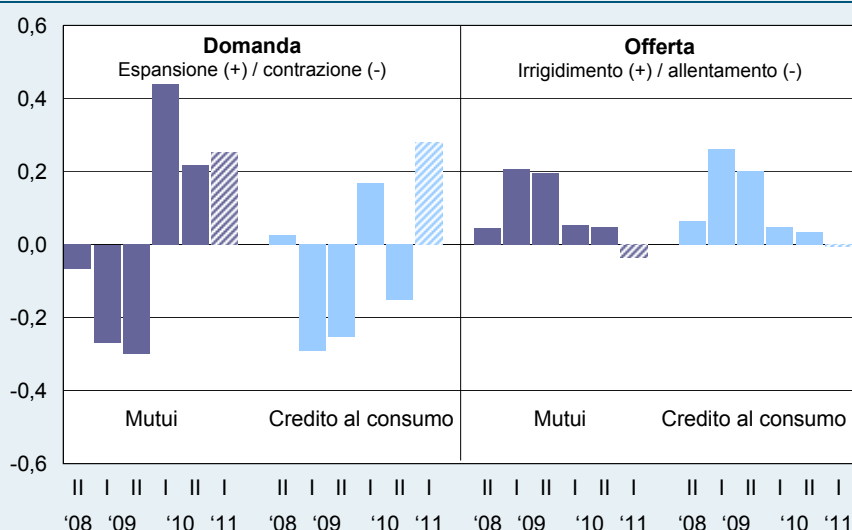
I persistenti segnali di attrito hanno riguardato in particolare gli spread richiesti alle imprese ritenute più rischiose, mentre meno frequenti sono stati gli interventi sui margini applicati alla media dei prestiti e la maggiore richiesta di garanzie (fig. 3.2d). La riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, dopo una modica inversione registrata nel 2009, si è invece praticamente annullata nel 2010.

Nel corso del 2010 e nelle attese riferite alla prima metà del 2011 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie avrebbe ripreso vigore (fig. 3.3). Secondo le attese delle banche, anche le richieste di finanziamenti per il consumo dovrebbero tornare a crescere nel primo semestre del 2011, mentre sono risultate in calo nella seconda parte dell'anno passato.

Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni rilevato nel 2009 si è attenuato nel corso del 2010 e le tendenze previste per i prossimi mesi sono di un lieve allentamento.

Figura 3.3

**Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici**  
(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

*Il credito alle famiglie.* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici ha accelerato al 3,4 per cento nel 2010 dal 2,0 del 2009 (tav. 3.2). Il credito al consumo è diminuito, mentre i prestiti per l'acquisto di abitazioni sono aumentati del 4,6 per cento. A marzo 2011 il calo dei prestiti al consumo si è intensificato determinando un rallentamento del credito alle famiglie.

Tavola 3.2

**Prestiti alle famiglie consumatrici (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>				
Banche	0,9	3,4	4,6	4,7
<b>Credito al consumo</b>				
Banche e società finanziarie	1,6	-1,5	-1,6	-3,1
Banche	16,0	6,0	1,5	1,1
Società finanziarie	-11,8	-9,1	-5,2	-7,8
<b>Prestiti totali (3)</b>				
Banche e società finanziarie	2,0	2,5	3,4	2,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

*Tra dicembre 2009 e dicembre 2010 il TAEG applicato ai prestiti a medio e a lungo termine alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni è diminuito di circa due decimi di punto percentuale*

(tav. a26). Il differenziale rispetto al valore medio nazionale è rimasto pressoché stabile, a tre decimi di punto; esso è attribuibile anche alla più alta quota di mutui a tasso fisso, pari al 45 per cento in Campania a fine 2010 contro il 31 per cento in Italia.

*Il credito alle imprese.* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito alle imprese ha ripreso a crescere nel 2010 (2,7 per cento), dopo la contrazione registrata nel 2009 (-0,5 per cento; tav. 3.3). L'aumento si è concentrato nel settore dei servizi (4,2 per cento) e, in particolare, nella branca dei trasporti (tav. a22); sono invece diminuiti i prestiti al settore delle costruzioni (-0,8 per cento). A marzo del 2011 la crescita è salita al 3,0 per cento.

Nel 2010, l'espansione del credito alle imprese ha riguardato principalmente i finanziamenti a scadenza, a eccezione del leasing finanziario che ha continuato a ridursi (tav. 3.3). Il calo rilevato negli anticipi e negli altri crediti autoliquidanti è stato meno intenso che nel 2009.

Si è accentuato il divario tra la crescita dei finanziamenti alle imprese con più di 20 addetti (4,9 per cento; tav. 3.1) e quella relativa alle imprese di minori dimensioni (1,3 per cento). Il credito ai settori produttivi ha mostrato dinamiche differenziate anche a seconda delle caratteristiche delle banche erogatrici e del grado di rischio delle imprese affidate (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*).

*Nella media del 2010 il differenziale tra il costo del credito a breve termine alle imprese in Campania e quello medio nazionale – calcolato ipotizzando la medesima composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva – è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al biennio precedente (1,2 punti percentuali).*

**Tavola 3.3**

<b>Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
<b>Principali branche</b>				
Attività manifatturiere	-7,2	-3,2	0,5	2,6
Costruzioni	1,3	0,5	-0,8	-1,2
Servizi	0,9	3,5	4,2	4,0
<b>Forme tecniche</b>				
Factoring	-6,0	-9,8	-5,8	-0,4
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-10,8	-9,6	-1,8	2,0
Aperture di credito in conto corrente	2,3	1,3	-6,7	-3,2
Mutui e altri rischi a scadenza	2,1	5,2	6,0	4,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-1,1	-1,0	-2,7	-2,6
<b>Totale (3)</b>	<b>-0,5</b>	<b>1,7</b>	<b>2,7</b>	<b>3,2</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

*Nell'Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi condotta dalla Banca d'Italia, tra la prima e la seconda metà del 2010, un inasprimento delle condizioni complessive d'indebitamento è stato segnalato dal 19,0 per cento delle imprese intervistate; l'8,3 per cento del campione ha dichiarato di aver ricevuto nel corso dell'anno richieste di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie in essere. Tali percentuali risultano simili a quelle registrate tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 (cfr. L'economia della Campania, giugno*

2010). Sulla base dell'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche della Banca d'Italia, la quota di imprese che ha rilevato un peggioramento delle condizioni di offerta è stata maggiore nel settore edilizio (35 per cento).

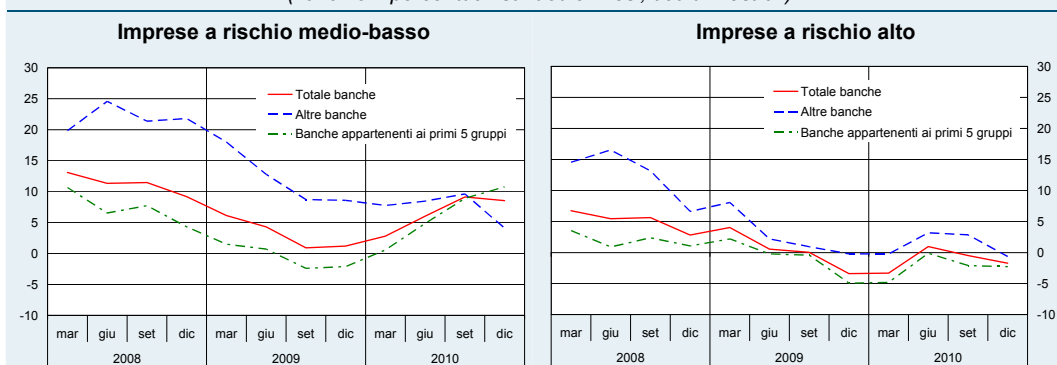
## FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Un'analisi su circa 9.400 imprese campane, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi a partire dal 2007, ha mostrato come nel periodo 2007-09 l'andamento dei prestiti e le condizioni di accesso al credito abbiano seguito dinamiche diverse in funzione della dimensione delle banche e di alcune caratteristiche delle imprese, soprattutto del loro grado di rischio.

Tra il 2008 e il 2009, nel periodo più acuto della crisi, si sono ridotti solamente i prestiti alle aziende classificate ad alto rischio sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei bilanci, contraddistinte da una minore redditività e da un *leverage* più elevato. Nel corso del 2010 il credito erogato a tali aziende è ancora calato, mentre quello destinato alle imprese meno rischiose, che aveva rallentato nel 2009, ha accelerato (fig. 3.4).

Figura 3.4

### Prestiti alle imprese per classe di rischio (1) (variazioni percentuali sui dodici mesi; dati trimestrali)



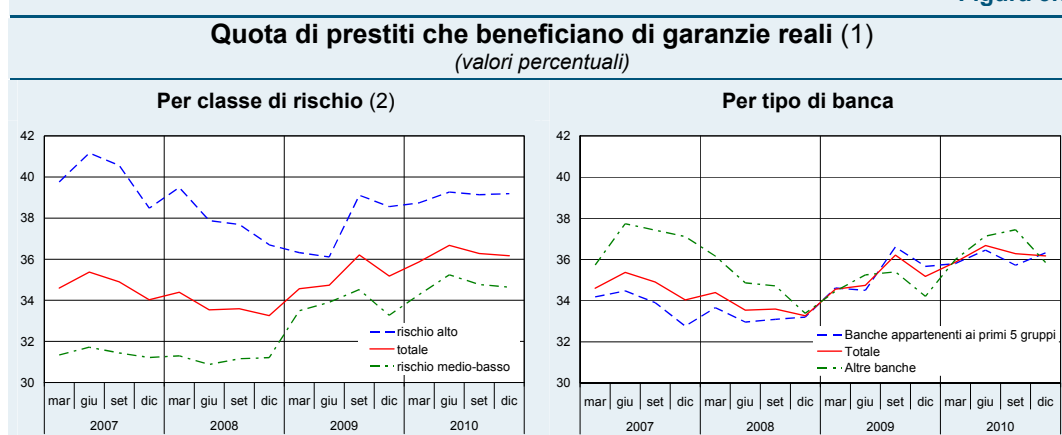
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Nella fase più acuta della recessione il credito alle imprese ha rallentato in misura marcata. Per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali i prestiti alle imprese hanno decelerato fino a contrarsi nella seconda metà del 2009, specie per le imprese più rischiose; per queste banche la ricomposizione del credito a favore delle imprese meno rischiose si è accentuata nel 2010: a fronte di una ulteriore contrazione dei finanziamenti alle imprese più rischiose, quelli alle altre imprese hanno accelerato in misura più marcata.

L'accresciuta incertezza circa la solvibilità delle imprese è stata in parte attenuata dall'incremento, avviatosi all'inizio del 2009, della quota di prestiti che beneficiano di garanzie reali (in larga parte ipotecarie; fig. 3.5) e che ha riguardato tutte le tipologie di banche e tutte le classi di rischio delle imprese.

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prestiti complessivi. L'andamento qualitativo rimane invariato se si considerano solamente i prestiti a lungo termine. – (2) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

*La qualità del credito bancario.* – Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2010, l'incidenza delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti di inizio periodo è stata pari al 3,5 per cento, in aumento rispetto alla media del 2009 (2,7 per cento; tav. 3.4). È cresciuta anche l'incidenza dei finanziamenti in temporanea difficoltà (incagli). Il deterioramento della qualità del credito è stato più rilevante per le imprese (5,7 per cento nel 2010, a fronte del 3,5 nel 2009), per le quali il flusso delle nuove sofferenze ha raggiunto alla fine dello scorso anno un valore pari all'incirca il doppio della media nazionale.

Tavola 3.4

<b>Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1)</b> (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
		Famiglie produttrici (3)	Famiglie produttrici (3)	
<b>Nuove sofferenze (5)</b>				
Dic. 2009	2,1	3,5	3,3	2,7
Mar. 2010	2,3	4,0	3,4	3,1
Giu. 2010	2,1	4,4	3,2	3,2
Set. 2010	2,1	5,7	2,9	3,9
Dic. 2010	1,8	5,2	2,7	3,5
<b>Incagli in rapporto ai prestiti (6)</b>				
Dic. 2009	3,2	5,1	5,9	3,9
Mar. 2010	3,1	5,3	6,1	4,0
Giu. 2010	3,1	5,3	6,4	4,0
Set. 2010	2,9	6,0	6,5	4,3
Dic. 2010	3,0	6,2	6,8	4,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

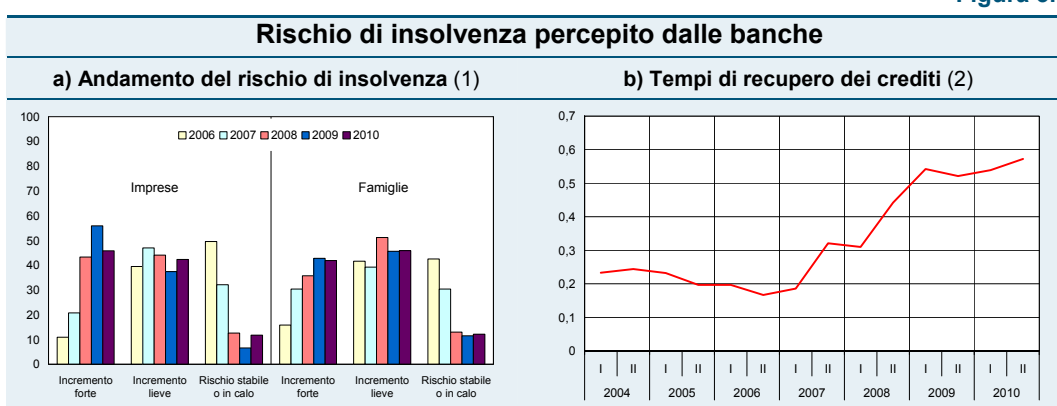
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

*Con riferimento alle imprese, il rapporto tra l'insieme delle partite deteriorate (sofferenze, incagli, prestiti scaduti e ristrutturati) e la somma dei prestiti vivi e delle sofferenze nei dati della Centrale dei rischi è cre-*

scinto dal 13,2 per cento del 2007 al 19,3 del 2010 nonostante l'abbassamento della soglia di censimento, da 75 a 30 mila euro, avvenuta nel gennaio 2009. Non considerando le sofferenze di importo inferiore alle corrispondenti soglie di censimento, nello stesso periodo la quota di imprese che ha manifestato difficoltà nel rimborso dei prestiti è passata dal 19,0 al 24,4 per cento.

Nel periodo della crisi la transizione delle imprese verso stati di anomalia del rapporto di credito è stata più diffusa in regione rispetto alla media nazionale (cfr. il paragrafo: *L'evoluzione della qualità dei prestiti alle imprese regionali durante la crisi*). La percezione del rischio di insolvenza della clientela da parte delle banche, rilevata dall'*Indagine semestrale sulla congiuntura economica*, si è comunque attenuata nel 2010, dopo la forte crescita del biennio precedente (fig. 3.6a). I tempi del recupero crediti si sono invece allungati (fig. 3.6b).

Figura 3.6



Fonte: *Indagine semestrale sulla congiuntura economica*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

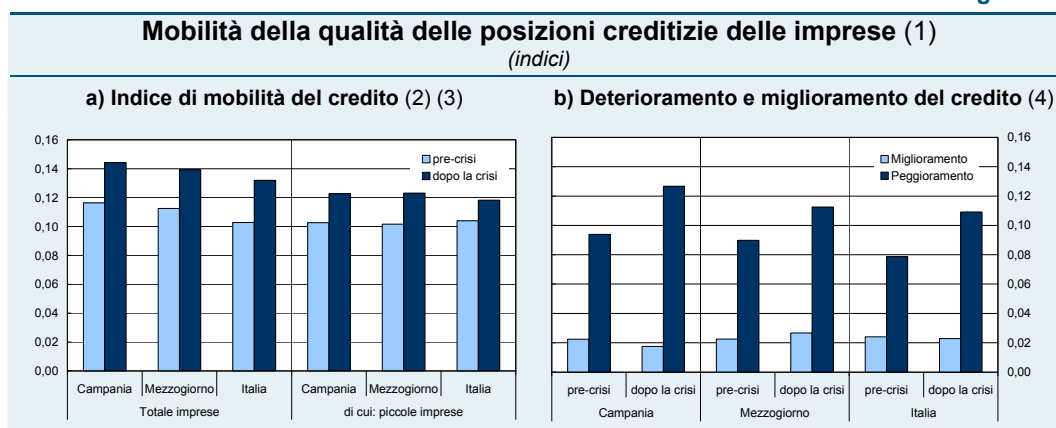
(1) Distribuzione percentuale delle risposte. – (2) Gli indici sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dai dirigenti di sportelli bancari partecipanti all'indagine sulla base del seguente schema di ponderazione: 1=forte peggioramento dei tempi di recupero dei crediti; 0,5=moderato peggioramento; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato miglioramento; -1=forte miglioramento. Il campo di variazione degli indici è compreso tra -1 e 1.

### *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali*

L'evoluzione della rischiosità dei prestiti in un dato periodo di riferimento può essere misurata dalla frequenza con cui le posizioni creditizie transitano nei diversi stati di anomalia. Con riferimento a due campioni chiusi di imprese censite in Centrale dei rischi nei 30 mesi precedenti la crisi (dicembre 2005 – giugno 2008) e nei 30 mesi successivi al suo insorgere (giugno 2008 – dicembre 2010), si evince che nel secondo periodo, la percentuale di prestiti che si sono mantenuti tra le posizioni creditizie *in bonis* o in forme di anomalia lieve si è ridotta (all'85,5 per cento, dall'89,7 del periodo precedente; all'88,9 dal 92,6 in Italia; tav. a23).

Il grado d'incertezza fronteggiato dai creditori può essere misurato dall'indice di mobilità della qualità del credito basato sulla frequenza delle transizioni dei prestiti tra i diversi stati creditizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base a tale indicatore, la mobilità del credito in regione è aumentata nel periodo 2008-10 di circa il 30 per cento rispetto a quello precedente (fig. 3.7a). La componente dell'indice attribuibile al deterioramento del credito risulta inoltre in Campania più alta del corrispondente valore nazionale, sia prima sia durante la crisi (fig. 3.7b).

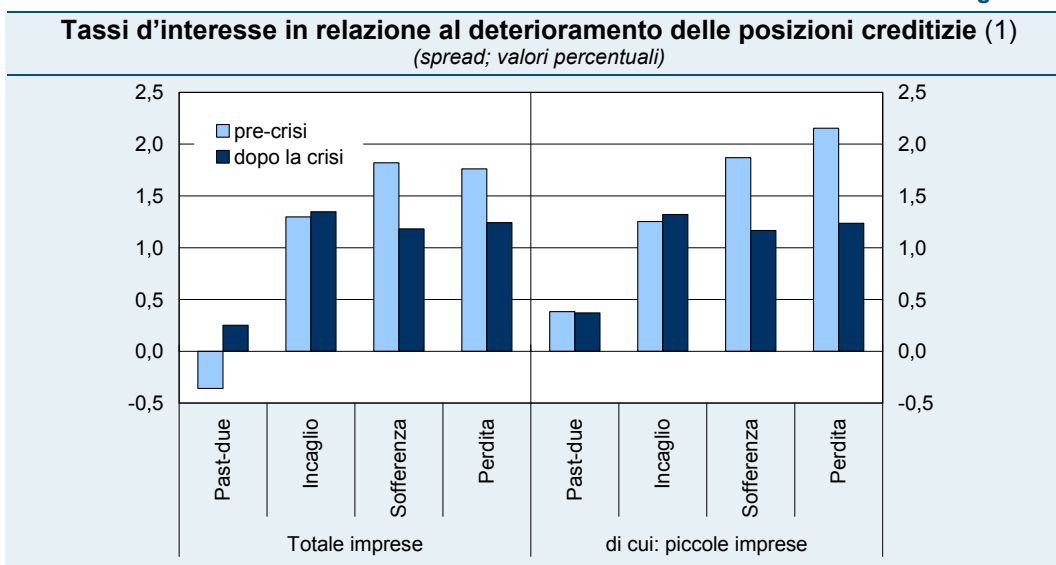
Figura 3.7



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Sono compresi i prestiti erogati da società finanziarie. Il periodo prima della crisi è dicembre 2005 – giugno 2008, quello della crisi è giugno 2008 – dicembre 2010. – (2) Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) L'indice di mobilità varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. – (4) L'indice di mobilità è la somma delle due componenti relative al miglioramento e al deterioramento. Dati riferiti al complesso delle imprese.

*L'analisi evidenzia una buona capacità delle banche di discriminare tra diversi gradi di rischio della clientela: in Campania, i tassi d'interesse applicati all'inizio del periodo risultano infatti tendenzialmente crescenti all'aggravarsi del deterioramento dei prestiti nei successivi 30 mesi (fig. 3.8). La capacità discriminativa delle banche emerge sia nel periodo 2008-10 sia in quello precedente. Tuttavia, in conseguenza della maggiore incertezza sull'evoluzione della situazione finanziaria delle imprese dovuta all'impatto della crisi, la capacità delle banche di prevedere l'evoluzione futura del rischio di credito si è attenuata nel periodo più recente. Di conseguenza, si è ridotta la variabilità dei tassi d'interesse rispetto alla qualità iniziale del credito.*

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Spread tra i tassi d'interesse medi applicati a prestiti con nessuna o lieve anomalia per classe di rischiosità della clientela a fine periodo, rispetto ai tassi relativi a prestiti con nessuna o lieve anomalia sia all'inizio sia alla fine del periodo di riferimento. I tassi sono rilevati sulle operazioni a revoca e all'inizio del periodo di riferimento (dicembre 2005 e giugno 2008). Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti.



## ***Il risparmio finanziario***

Nel corso del 2010 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono rimasti sostanzialmente stabili, crescendo solo dello 0,7 per cento (tav. a24). Quelli delle famiglie consumatrici, pari a oltre i tre quarti del totale, sono cresciuti dell'1,1 per cento, a fronte di una diminuzione dell'1,8 per cento dei depositi delle imprese.

*Nel corso del 2010 il tasso di crescita dei depositi bancari delle famiglie consumatrici ha decelerato sensibilmente proseguendo una tendenza iniziata nei primi mesi del 2009. Per la componente più liquida e quantitativamente più rilevante, quella dei conti correnti, la tendenza discendente era invece iniziata nell'ultimo trimestre del 2009 dopo oltre due anni di crescita.*

*Dopo il calo registrato nel corso del 2009, il tasso passivo sui conti correnti è rimasto sostanzialmente stabile (0,2 per cento a dicembre 2010; tav. a26).*

Con riferimento alle altre componenti del risparmio finanziario, il valore delle obbligazioni bancarie italiane è diminuito sia per le famiglie (-5,8 per cento) sia per le imprese (-1,8 per cento), mentre è aumentato quello delle quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio (3,9 per cento per le famiglie e 7,0 per cento per le imprese).

## ***La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali***

Alla fine del 2010 le banche attive in regione erano 80, di cui 34 con sede legale in Campania (tav. a27). Le società finanziarie non bancarie (comprendenti quelle di intermediazione mobiliare, le SGR, le Sicav e le società iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario) con sede in regione erano 6.

*Il calo delle banche attive avvenuto nel 2010 (-6 unità) è dipeso principalmente da incorporazioni tra banche operanti su scala nazionale. Dal 2000 al 2010 il numero complessivo di banche in Campania è rimasto pressoché stabile mentre quelle con sede in regione sono diminuite sensibilmente, da 43 a 34 unità; quest'ultimo calo è dipeso principalmente da aggregazioni tra banche di credito cooperativo.*

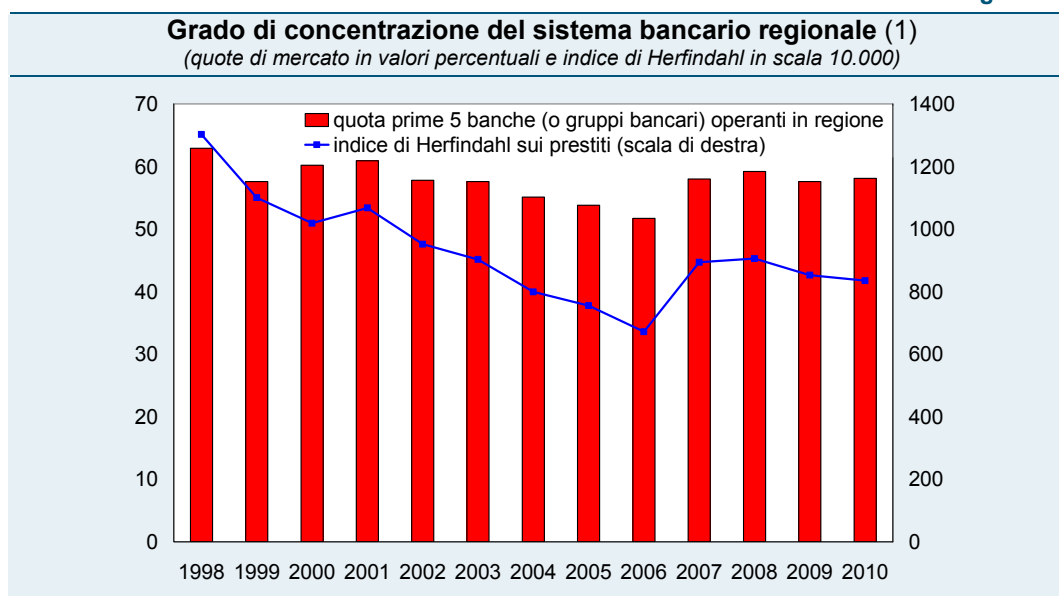
Nel corso del 2010 il numero di sportelli a piena operatività è lievemente calato a 1.637 unità. A dicembre 2010 tali dipendenze erano insediate in 340 dei 551 comuni della regione, per più di un terzo nei cinque capoluoghi provinciali. I comuni serviti da una sola banca erano 143; quelli con dieci o più banche erano 13.

Le banche autonome, ossia non appartenenti a gruppi bancari con sede al di fuori della regione, erano 32. La loro quota di sportelli era del 14 per cento circa, valore lievemente superiore a quello rilevato a fine 2009; le quote sui mercati regionali dei depositi e dei prestiti erano pari, rispettivamente, al 10 e al 6 per cento circa.

*Nel periodo 1998-2010 il livello di concentrazione dei prestiti, misurato dalla quota dei primi cinque gruppi operanti in regione è calato lievemente, dal 62,9 al 58,1 per cento (fig. 3.9). In particolare, dopo una diminuzione di oltre 10 punti percentuali registrata fino al 2006, esso è tornato a crescere nel 2007 e nel 2008, principalmente a causa di processi aggregativi tra grandi gruppi nazionali. Più marcata è stata la diminuzione dell'indice di Herfindahl, passato da circa 1.300 punti nel 1998 a 835 punti nel 2010: questo*

calo risulta imputabile, oltre che a un aumento del numero di banche che erogano credito a residenti in regione, anche a un rafforzamento delle quote di mercato delle banche minori.

Figura 3.9



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione sul totale dell'attivo. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

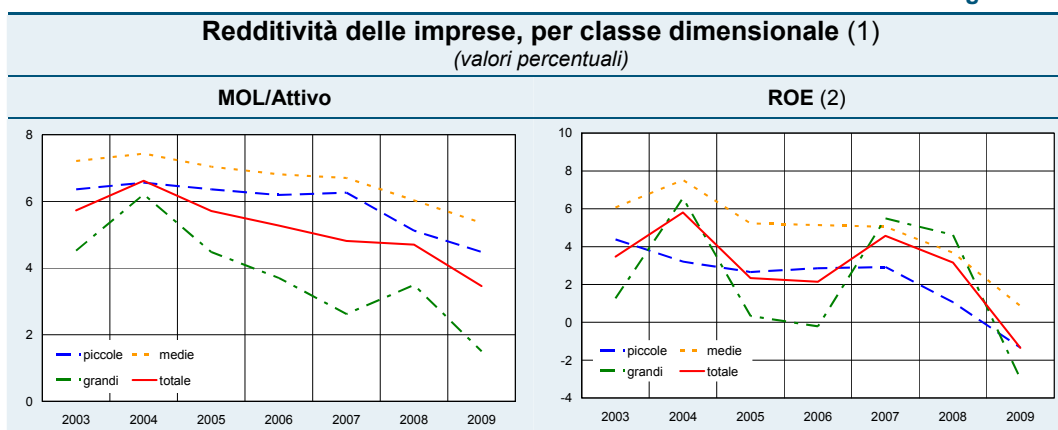
### *La situazione economica e finanziaria delle imprese*

Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare informazioni aggiornate al 2009, anno in cui la crisi si è riflessa con maggiore intensità sui bilanci aziendali. In base a un'analisi condotta su un campione di 7.656 imprese campane, nel 2009 il fatturato è calato del 9,0 per cento (tav. a28).

Il valore medio sintetizza dinamiche differenziate: se quasi la metà delle aziende ha evidenziato un calo dei ricavi di entità significativa (superiore al 10 per cento), oltre un quinto di esse ha mostrato una crescita altrettanto sensibile (tav. a29). La dinamica del fatturato non appare correlata alla classe dimensionale delle imprese, mentre ne riflette in parte la composizione settoriale: in particolare, il calo di fatturato è stato significativamente superiore nell'industria e nelle costruzioni (-11,7 e -13,4 per cento rispettivamente) rispetto a quello rilevato nei servizi (-6,8 per cento).

Nel 2009 la redditività aziendale si è ancora ridotta, accentuando la tendenza registrata nel 2008. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa al 3,5 per cento (era pari al 4,7 per cento nel 2008); il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo (-1,4 per cento, dal 3,2 dell'anno precedente; fig. 3.10 e tav. a28). La flessione degli indicatori reddituali ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali di imprese. Come nel caso del fatturato, anche la dispersione della redditività è rimasta elevata (fig. 3.11). Nel 2009 la percentuale di aziende in perdita è salita al 31,4 per cento dal 28 del 2008 e da circa il 23 degli anni precedenti.

Figura 3.10

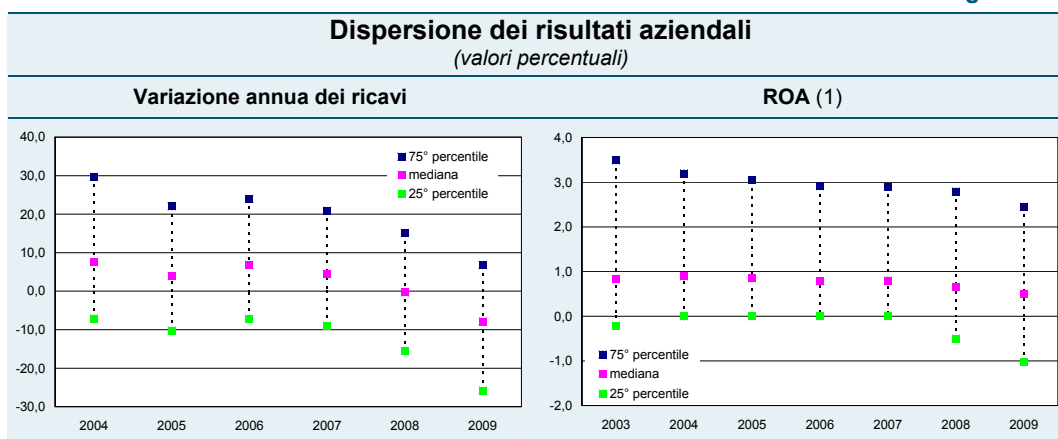


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

In connessione con il rallentamento dei prestiti bancari, nel 2009 il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) delle imprese campane – al netto degli effetti della rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato – è calato lievemente rispetto all’anno precedente a circa 55 punti percentuali (fig. 3.12 e tav. a28). In presenza del calo delle vendite, l’indebitamento finanziario ha invece continuato a salire sia rispetto al valore aggiunto (dal 187 per cento del 2008 al 206 del 2009), sia rispetto ai ricavi (dal 35 al 38 per cento). Per le piccole imprese, in particolare, l’indebitamento ha superato il 40 per cento del fatturato. In conseguenza del calo della redditività operativa, l’incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è accentuata, nonostante il calo dei tassi di interesse; nel 2009, essa è arrivata a quasi 45 punti percentuali, confermando la tendenza crescente registrata dal 2004.

Figura 3.11

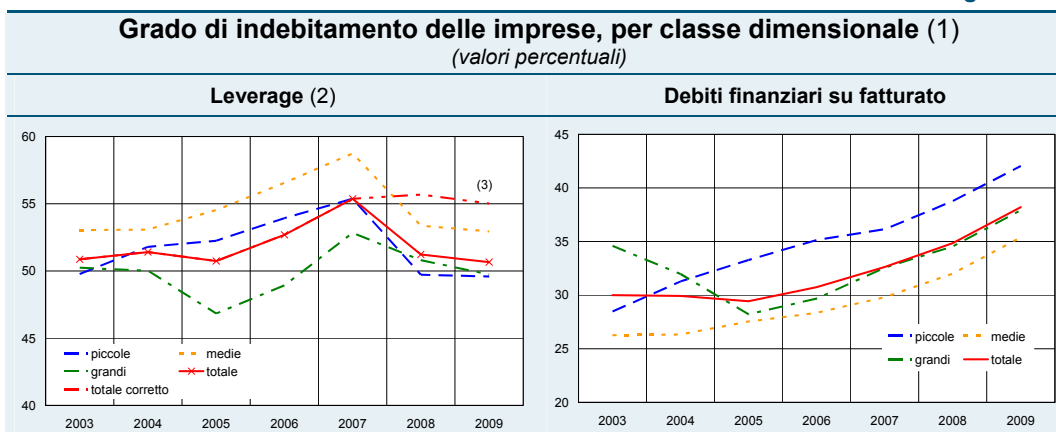


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a28) è ancora salito, dal 17,9 per cento del 2008 al 20,4 del 2009 (era pari a 15,6 prima della crisi). L'andamento di questo indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

Figura 3.12



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA

#### *La dimensione dell'operatore pubblico locale*

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel triennio 2007-09 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali della Campania, al netto di quella per interessi, è aumentata del 5,1 per cento in ragione d'anno, una crescita superiore di 2,7 punti percentuali a quella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a30).

La spesa primaria corrente, che rappresenta quasi il 79 per cento dell'aggregato, è stata pari a 2.551 euro pro capite nella media del triennio considerato, il 5,5 per cento in meno rispetto al complesso delle RSO. Tale componente, erogata per il 63 per cento dalla Regione e dagli enti e istituti sanitari di livello regionale, è cresciuta del 4,2 per cento, oltre un punto percentuale più della media delle RSO.

*Negli anni duemila le spese per il personale degli enti territoriali sono aumentate in misura significativa (cfr. il paragrafo: La dimensione e la dinamica del pubblico impiego), passando dal 31,0 per cento della spesa primaria corrente nel 2003 al 33,5 per cento nel 2008.*

La spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, è cresciuta dell'8,7 per cento all'anno, a fronte di un calo dello 0,6 nella media delle RSO. Questa dinamica è da ricondurre all'andamento della spesa della Regione e dei Comuni campani, in crescita rispettivamente del 19,5 e del 9,6 per cento all'anno.

#### *La sanità*

*I costi del servizio sanitario regionale (2008-2010).* – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS) e includendo il saldo stimato della mobilità sanitaria interregionale, tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari mediamente a 1.804 euro annui, inferiore al valore italiano (1.841 euro; tav. a31). Standardizzando la popolazione in modo da tenere conto

della presenza in regione di una quota maggiore di residenti nelle fasce di età con minori bisogni di assistenza sanitaria, la spesa pro capite della Campania risulta superiore alla media nazionale (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2010).

Nel triennio il tasso di crescita della spesa complessiva è stato sensibilmente inferiore a quello del paese (0,7 e 2,1 per cento all'anno rispettivamente). Il costo dell'assistenza diretta, che nel 2007 e nel 2008 era cresciuto a un tasso medio annuo dell'8,1 per cento, è calato dello 0,5 nel 2009 e ancora del 3,7 nel 2010. La spesa in regime di convenzione ha mostrato una sostanziale stabilità (0,2 per cento nella media degli anni 2008-10).

La spesa farmaceutica, principale componente della spesa in convenzione, è calata di quasi il 3 per cento all'anno nella seconda metà degli anni duemila. Nel 2010 il calo è stato del 2,6 per cento, a seguito: della riduzione, da giugno, dei prezzi dei farmaci equivalenti; dell'introduzione, da luglio, della trattenuta a carico delle farmacie dell'1,82 per cento sulla spesa farmaceutica; dell'aumento, da ottobre, su iniziativa regionale, della misura di compartecipazione alla spesa a carico dell'assistito.

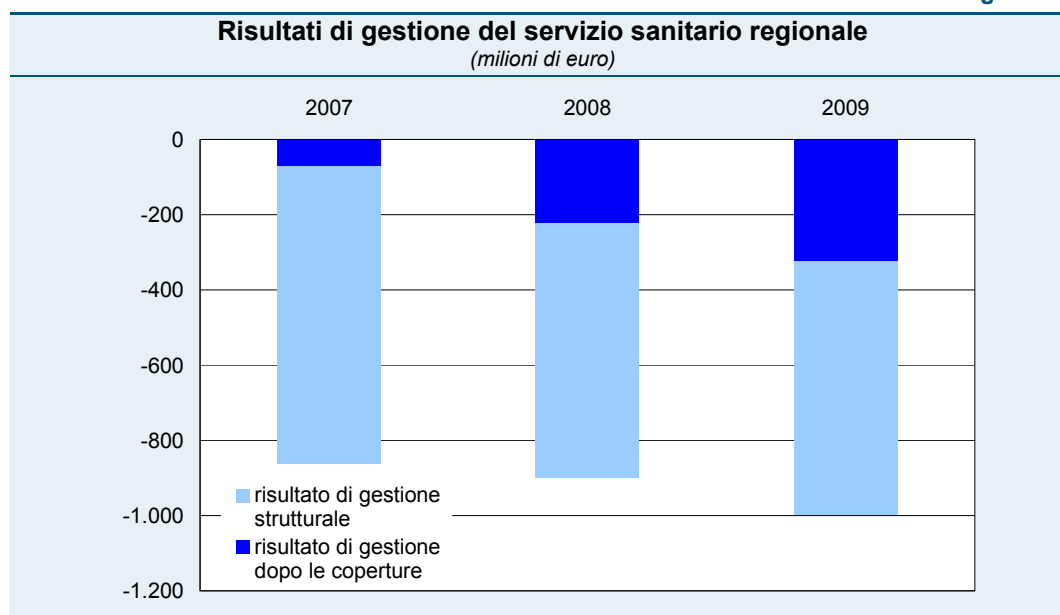
Sull'andamento recente della spesa sanitaria in Campania hanno inciso gli impegni di contenimento dei costi assunti dalla Regione con il Piano di rientro dal disavanzo sanitario nel marzo del 2007.

*Il Piano aveva come obiettivo generale quello di riqualificare e riorganizzare il Sistema sanitario regionale per conseguire nel triennio 2007-09 una riduzione strutturale del disavanzo idonea a garantire l'equilibrio economico finanziario della gestione. In termini di obiettivi operativi, il Piano proponeva il contenimento dei costi da attuarsi con la riduzione di quello per il personale (blocco del turn over e delle assunzioni a tempo indeterminato), con la centralizzazione degli acquisti di beni e attrezzature sanitarie e con la definizione di tetti alla spesa per le strutture private accreditate. Interventi mirati erano poi previsti per la riduzione del costo dell'assistenza ospedaliera da attuarsi tramite la riprogrammazione della rete pubblica, il completamento del processo di accreditamento istituzionale dei soggetti erogatori privati, la riduzione del tasso di ospedalizzazione (potenziando l'assistenza territoriale e domiciliare e i ricoveri in regime di day hospital) e il recupero di margini di appropriatezza.*

*Le successive verifiche hanno riscontrato un sostanziale ritardo nell'attuazione degli interventi (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2010) e la loro inefficacia nel contenimento del disavanzo: il risultato di gestione è risultato negativo e crescente anche dopo le coperture del deficit strutturale fornite dalle misure fiscali o dai contributi governativi (fig. 4.1). In seguito alla difficile realizzabilità degli obiettivi finanziari nella dimensione e nei tempi programmati, nel luglio 2009 la gestione sanitaria regionale è stata commissariata.*

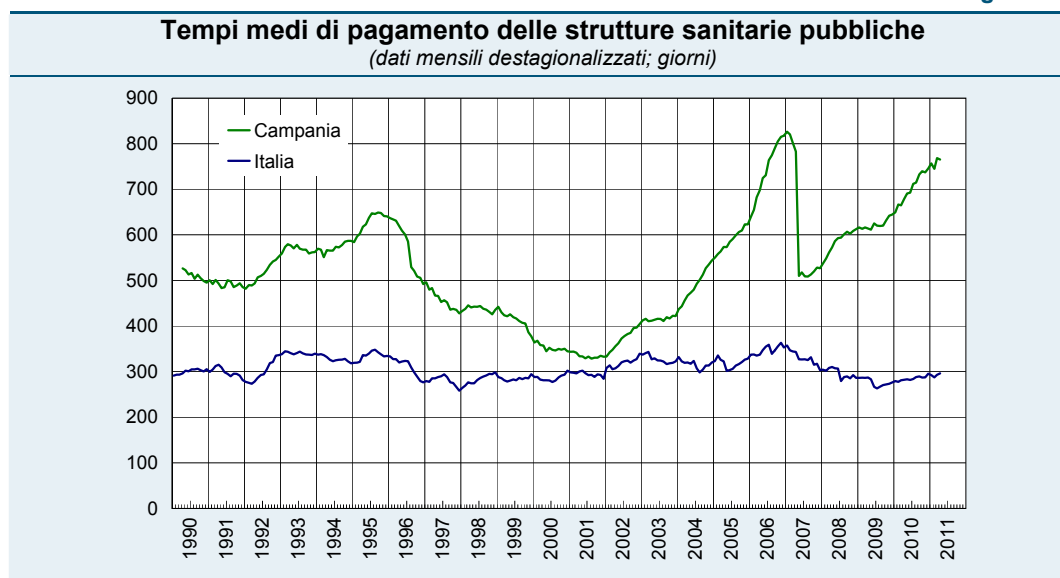
Si sono ulteriormente allungati i tempi medi di pagamento dei debiti commerciali verso i fornitori privati da parte delle strutture sanitarie pubbliche campane: ad aprile del 2011, i dati diffusi da Assobiomedica indicano una durata pari a circa 25 mesi, 15 in più rispetto alla media nazionale (fig. 4.2).

Figura 4.1



Fonte: Ministero della Salute, *Sistema nazionale di verifica e controllo dell'assistenza sanitaria*.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Assobiomedica.

### *La dimensione e la dinamica del pubblico impiego*

Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato, a fine 2009 i dipendenti pubblici occupati a tempo indeterminato in Campania erano circa 312 mila, pari al 19,3 per cento del totale degli occupati in regione, un livello fra i più elevati in Italia

(tav. a32). In rapporto alla popolazione gli addetti regionali sono invece in linea con le RSO. Nell'interpretazione dei dati occorre tener conto del fatto che il confronto a livello territoriale può risentire dei diversi modelli organizzativi adottati dai singoli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Gli impiegati pubblici operano principalmente nell'istruzione (39,8 per cento), nel Servizio Sanitario Regionale (SSR; 16,7 per cento) e negli enti territoriali (15,6 per cento).

I dipendenti scolastici sono 12,9 ogni 100 alunni, quasi il 6 per cento in meno rispetto alle RSO, un divario che si è raddoppiato rispetto al 2003. Il minor numero di addetti per alunno in Campania è presumibilmente correlato alla minore offerta di attività scolastiche a tempo pieno e prolungato.

Il rapporto tra personale sanitario pubblico e popolazione è pari a 89 unità per ogni 10 mila abitanti, un livello inferiore alle RSO del 21,3 per cento. Tale divario risente principalmente del maggiore utilizzo in regione delle strutture private in convenzione e del minore fabbisogno sanitario per effetto della minore quota di popolazione anziana. Standardizzando la popolazione campana in base alle classi di età il divario si riduce all'11,4 per cento.

Gli addetti degli enti territoriali sono 84 ogni 10 mila abitanti, in linea con il Mezzogiorno e le RSO. Gli addetti ai Comuni rappresentano la gran parte dell'organico complessivo di tali enti (il 79 per cento; tav. a33). Il rapporto tra dipendenti comunali e residenti, pari a 66 per 10 mila abitanti, è uguale alla media delle RSO. Gli impiegati della Regione sono 11 ogni 10 mila abitanti, un livello sensibilmente superiore rispetto alle RSO (7,5). I dipendenti delle Amministrazioni provinciali sono invece, in rapporto alla popolazione, in numero inferiore alla media del Mezzogiorno e delle RSO (6,5 contro 9,4 e 9,3 ogni 10 mila abitanti).

Dal 2003 si è registrato un processo di convergenza tra le aree geografiche italiane nell'incidenza di addetti pubblici sulla popolazione: nel Mezzogiorno, dove l'incidenza era relativamente elevata, i dipendenti pubblici sono diminuiti dell'1,4 per cento in media all'anno a fronte di un lieve aumento al Centro Nord; in Campania il calo (-1,7 per cento) è stato tra i più elevati in Italia ed è risultato particolarmente accentuato nel 2009 (-4,8 per cento), anche per effetto delle misure di razionalizzazione introdotte con la Legge n. 133 del 2008. Nel settore dell'istruzione, dal 2003 al 2009, il personale si è mediamente ridotto del 2,4 per cento all'anno, in linea con il dato del Mezzogiorno e molto più che nelle RSO (-0,5 per cento); anche i dipendenti degli enti territoriali sono risultati in calo (-4,3 per cento nella Regione, -0,7 nelle Province e -2,0 nei Comuni). Gli addetti alla sanità sono diminuiti dello 0,8 per cento all'anno, mentre nel Mezzogiorno sono diminuiti dello 0,5 per cento e nelle RSO sono rimasti invariati.

*La spesa per il personale negli enti territoriali.* – Nonostante il consistente ridimensionamento dell'organico, tra il 2003 e il 2008 (ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni) la spesa complessiva per il personale della Regione Campania è aumentata dell'1,7 per cento in media all'anno, mentre è diminuita nel Mezzogiorno (-1,4 per cento) ed è rimasta stabile nelle RSO. La spesa per il personale della Regione è stata nel 2008 pari a 69,2 euro per abitante, un valore di molto superiore a quello delle RSO (41,9; tav. a34). Il divario di spesa, oltre a risentire di modelli organizzativi di-



versi, è riconducibile sia al maggior numero di addetti per abitante sia a una più elevata spesa per addetto. Quest'ultima, pari nel 2008 a 63 mila euro, è superiore del 13,7 per cento a quella delle RSO; dal 2003 è inoltre cresciuta a un ritmo superiore. È aumentata la componente rappresentata dagli impiegati con i livelli retributivi più elevati mentre è diminuita quella dei dirigenti.

Per quantificare l'incidenza sulla spesa della composizione del personale – per carriera (dirigenziale e impiegatizia) e, nell'ambito di quella impiegatizia, per fasce (A, B, C, D) e livelli retributivi – è stata costruita una misura sintetica (lo “stipendio medio teorico”) che rappresenta le competenze percepite da un lavoratore rappresentativo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In presenza di uno “stipendio medio teorico” in linea con la media nazionale, alla maggior spesa per addetto rilevata per la Regione Campania contribuisce presumibilmente la più alta incidenza delle componenti variabili della retribuzione. L'Amministrazione regionale, con la legge finanziaria regionale 2011 (LR n. 4 del 15 marzo 2011) ha tra l'altro introdotto provvedimenti per il contenimento del costo del personale della Regione e delle società da essa controllate.

In Campania, la spesa per il personale delle Province (42 mila euro per addetto; tav. a35) è superiore a quella delle RSO, per effetto anche della maggior crescita dello “stipendio medio teorico” tra il 2003 e il 2008.

La spesa per i dipendenti comunali campani è stata di 275 euro per abitante, il 7,0 per cento in più delle RSO (tav. a36). Il differenziale si amplia all'8,2 per cento, neutralizzando l'effetto dell'ampiezza demografica dei Comuni della Campania (la spesa pro capite infatti tende a decrescere all'aumentare della popolazione comunale fino a un certo livello, per poi risalire). In presenza di un numero di addetti per abitante simile alla media nazionale, il divario è dovuto alla maggior spesa per addetto (40 mila euro, il 5,1 per cento in più rispetto alle RSO), sulla quale influisce la maggiore concentrazione del personale impiegatizio nei livelli retributivi più elevati.

### *Gli investimenti pubblici*

Nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è aumentata del 4,3 per cento in regione, contro il calo dell'1,8 per cento rilevato nella media delle RSO. La sua incidenza sul PIL regionale è stata pari al 2,6 per cento, una quota superiore di oltre un punto percentuale alla media delle RSO (1,5 per cento; tav. a37), riflettendo anche la minor crescita del PIL a prezzi correnti (0,1 per cento in media all'anno in Campania, 0,7 nelle RSO). La crescita è concentrata nella componente di spesa sostenuta dai Comuni, il cui peso sul totale degli investimenti realizzati dalle Amministrazioni locali campane è passato dal 61 al 75 per cento tra il 2006 e il 2009. Nelle altre RSO la quota dei Comuni nel periodo considerato è rimasta stabile al 64 per cento circa.

Alla crescita degli investimenti pubblici in Campania ha contribuito l'accelerazione della spesa connessa all'utilizzo dei Fondi comunitari negli anni finali dell'attuazione finanziaria relativa al Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2010).

La programmazione del successivo Quadro strategico nazionale 2007-2013 ha assegnato risorse finanziarie pubbliche, comprensive del contributo comunitario e del

cofinanziamento nazionale, per un importo di quasi 6,9 miliardi di euro per i fondi FESR e circa 1,1 miliardi per i fondi FSE, per l'attuazione dei rispettivi Programmi operativi (PO FESR e PO FSE) della Campania. In base ai dati della Ragioneria Generale dello Stato, a fine 2010, a oltre metà del periodo di programmazione, la quota di pagamenti sul totale della dotazione si è attestata al 6,6 e al 2,4 per cento, rispettivamente, per il PO FESR e il PO FSE, una quota inferiore a quella delle altre regioni italiane incluse nell'Obiettivo convergenza (8,8 per i fondi FESR e 7,4 per quelli FSE). Relativamente al Programma di sviluppo rurale (PSR), che nella programmazione 2007-2013 ha destinato risorse pubbliche pari a 1,8 miliardi di euro per lo sviluppo delle aree rurali campane, i dati del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali riportano una spesa di 391 milioni di euro al 30 aprile 2011, pari al 21,6 per cento della dotazione complessiva.

Il sistema degli *Obiettivi di servizio*, introdotto con il Quadro strategico nazionale 2007-13 (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2010), richiede l'impegno delle Amministrazioni regionali per migliorare la qualità dei servizi in quattro settori: *a)* istruzione, *b)* servizi per la prima infanzia e socio-sanitari destinati agli anziani, *c)* gestione dei rifiuti urbani e *d)* servizio idrico. Gli avanzamenti sono misurati attraverso 11 indicatori, per i quali sono stati fissati dei target da raggiungere entro il 2013 per l'accesso ai fondi premiali (tav. a38). All'anno dell'ultima rilevazione, il gap rispetto ai valori obiettivo appare ancora consistente per la maggior parte degli indici, nonostante i miglioramenti mostrati negli anni recenti.

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

Nella media del triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione Campania sono state pari a 1.248 euro pro capite (1.739 euro nelle RSO; tav. a39) e sono aumentate del 2,4 per cento all'anno (4,7 per cento nelle RSO). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IVA e all'accisa sulla benzina. Secondo i dati del bilancio di previsione 2010, la prima componente pesa per il 46 per cento del totale ed è cresciuta dell'1,9 per cento in media all'anno tra il 2008 e il 2010 (a fronte di una crescita di più del 5,1 per cento delle risorse tributarie devolute). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 28 e l'8 per cento delle entrate tributarie totali.

*Nell'attuale ordinamento le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti privati, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.*

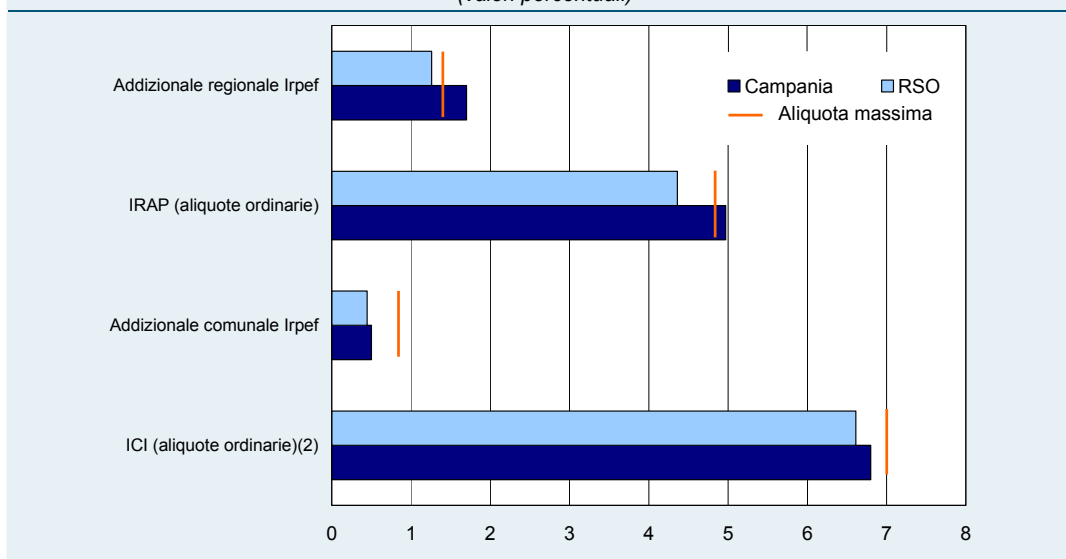
*Nell'ambito delle misure previste dalla procedura relativa ai disavanzi sanitari elevati, dall'anno d'imposta 2006 in Campania le aliquote dei principali tributi regionali sono state fissate ai valori massimi; il mancato conseguimento degli obiettivi fissati nel Piano di rientro dal disavanzo ha poi determinato, nel 2010, un ulteriore incremento delle aliquote dell'addizionale Irpef e dell'IRAP nella misura dello 0,3 e 0,15 per cento; l'aliquota dell'IRAP è attualmente pari al 4,97 e quella dell'addizionale regionale all'Irpef all'1,7 per cento (fig.5.1).*

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 72 euro pro capite (88 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,2 per cento all'anno (1,9 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44 e il 23 per cento delle entrate tributarie provinciali; il gettito della prima imposta è diminuito dell'1,5 per cento nella media del triennio, quello relativo all'imposta di trascrizione è aumentato del 4,3 per cento.

*L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base; secondo i dati dell'ACI, tutte le province campane hanno utilizzato tale facoltà: Salerno in misura massima e le altre con una maggiorazione del 20 per cento.*

Figura 5.1

**Aliquote medie dei principali tributi propri della Regione e dei Comuni nel 2010 (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze.

(1) Per l'ICI ordinaria e l'addizionale comunale all'Irpef: il dato relativo alla Campania e alle RSO è stato ottenuto ponderando l'aliquota applicata da ciascun comune rispettivamente per il gettito (relativo all'anno 2006) e per la base imponibile. Per l'IRAP e l'addizionale regionale all'Irpef, il dato delle RSO corrisponde alla media semplice delle aliquote applicate da ciascun ente. – (2) Valore per mille.

Le entrate tributarie dei Comuni nel triennio 2006-08 sono state pari a 302 euro pro capite (357 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 2,6 per cento all'anno (-2,3 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 43 e il 9,3 per cento delle entrate tributarie totali; il gettito della prima imposta è diminuito del 2,5 per cento nella media del triennio, quello della seconda è aumentato del 16,9 per cento. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

*L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,8 per mille nella media dei comuni della regione, superiore alla media delle RSO (6,6 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata in media pari allo 0,50 per cento nei comuni della regione (0,45 per cento nell'insieme delle RSO), il 13 per cento dei quali ha scelto di non applicare l'imposta (17 per cento nell'insieme delle RSO).*

*Come per gli altri tributi locali, la facoltà di aumentare le aliquote dei tributi di competenza dei Comuni è sospesa dall'estate del 2008.*

## Il debito

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è salito dal 12,3 al 13,8 per cento, a fronte di una media nazionale pari al 7,3 per cento. Nel 2010 esso è sceso in termini nominali del 2,7 per cento a 12,8 mi-

liardi di euro, pari all'11,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (tav. a40; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il calo dell'indebitamento ha riguardato tutte le componenti ad eccezione dei titoli emessi all'estero che alla fine del 2010 rappresentavano il 17,1 per cento del debito complessivo. La quota dei prestiti bancari e quella delle altre passività, che includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione, si sono ridotte rispettivamente al 60,5 e al 17,7 per cento.

Nel periodo di riferimento i rating assegnati dalle principali agenzie internazionali al Comune di Napoli e alla Regione Campania sono rimasti invariati, rispettivamente, a un livello compreso tra la singola A e la tripla B e a un livello di singola A.

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Principali prodotti agricoli
- “ a5 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a6 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a7 Struttura della grande distribuzione
- “ a8 Attività portuale
- “ a9 Attività aeroportuale
- “ a10 Movimento turistico
- “ a11 Offerta turistica in Campania
- “ a12 Struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
- “ a13 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a14 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a15 Occupati e forza lavoro
- “ a16 Occupati in Campania
- “ a17 Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione
- “ a18 Quota di famiglie senza lavoro sul totale, per numero di componenti eleggibili, tasso di disoccupazione e quota di minori che vivono in famiglie senza lavoro
- “ a19 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a22 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a23 Matrice di transizione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali
- “ a24 Risparmio finanziario
- “ a25 Gestioni patrimoniali
- “ a26 Tassi di interesse bancari
- “ a27 Struttura del sistema finanziario
- “ a28 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a29 Frequenze di imprese per classi di variazione del fatturato

### LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a30 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

- “ a31 Costi del servizio sanitario
- “ a32 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a33 Pubblico impiego nel 2009
- “ a34 Pubblico impiego negli enti territoriali nel 2009
- “ a35 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'Amministrazione regionale
- “ a36 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'Amministrazioni provinciali
- “ a37 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'Amministrazioni comunali
- “ a38 Obiettivi di servizio: indicatori e risorse della premialità per la Campania
- “ a39 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a40 Debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)						
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)						
SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.979	3,0	-3,4	2,2	-0,6	-0,6
Industria	11.493	17,6	2,5	4,4	-6,4	-13,8
<i>Industria in senso stretto</i>	7.897	12,1	9,6	2,5	-4,8	-15,3
<i>Costruzioni</i>	3.596	5,5	-9,6	8,4	-9,4	-10,9
Servizi	51.680	79,3	1,0	0,3	-1,8	-3,7
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	....	....	1,2	-1,6	....	....
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	....	....	2,5	2,7	....	....
<i>Altre attività di servizi</i>	....	....	-0,4	-0,1	....	....
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>65.150</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>	<b>-2,7</b>	<b>-5,5</b>
<b>PIL</b>	<b>74.430</b>	<b>-</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>	<b>-2,7</b>	<b>-5,2</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>12.776</b>	<b>63,7</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>-2,9</b>	<b>-5,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto le stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)						
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)						
BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.333	15,5	-2,1	-0,3	6,7	-0,4
Industrie tessili e abbigliamento	649	7,6	-8,2	-1,9	-1,1	10,8
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	416	4,8	-24,4	1,0	19,0	17,0
Carta, stampa ed editoria	515	6,0	-1,8	-10,4	15,3	0,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	626	7,3	-9,3	0,1	8,7	11,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	510	5,9	-7,4	3,3	3,2	7,9
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.247	14,5	-4,5	-2,0	14,8	6,5
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	2.550	29,7	-7,1	2,0	8,8	4,7
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	747	8,7	-6,2	-2,0	5,6	-4,2
<b>Totale</b>	<b>8.591</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>-0,5</b>	<b>8,7</b>	<b>4,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) Dati in euro correnti.



Tavola a3

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)**  
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	8.107	14,8	-1,6	-3,3	2,5	-2,2
Alberghi e ristoranti	2.503	4,6	-1,2	1,1	3,2	-3,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7.119	13,0	4,9	5,7	-1,3	-0,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.661	4,9	3,1	5,2	6,6	9,8
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	14.317	26,2	-0,5	-4,3	1,8	1,7
Pubblica amministrazione (4)	6.044	11,1	1,4	-0,3	0,5	2,3
Istruzione	5.901	10,8	-0,9	-1,6	-1,5	-0,3
Sanità e altri servizi sociali	5.344	9,8	1,7	8,9	1,9	-3,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.793	3,3	2,7	-4,0	-2,0	2,2
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	852	1,6	11,9	1,5	-9,5	-2,8
<b>Totale</b>	<b>54.627</b>	<b>100,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,2</b>	<b>1,0</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

**Principali prodotti agricoli**  
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2010 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.810	1.119	13,5	16,3
Legumi secchi	163	7	-0,1	3,3
Piante da tubero	2.874	9	-21,7	-24,3
Ortaggi	14.771	44	-19	-3,2
Frutta fresca	6.995	58	-5,5	-4,4
Agrumi	713	3	3,1	-0,8
Coltivazioni foraggiere	51	268	-2,5	1,7

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori.

**Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto**  
*(valori percentuali)*

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	68,6	-29,6	-25,8	-27,6	-21,0	5,9
2009	63,9	-48,6	-53,3	-49,1	-46,7	4,1
2010	67,0	-36,1	-38,8	-35,5	-34,2	1,9
2009 – 1° trim.	62,2	-57,2	-63,3	-54,2	-53,5	6,0
2° trim.	64,3	-49,8	-59,7	-51,2	-49,4	6,4
3° trim.	65,7	-46,2	-44,0	-49,2	-41,9	1,8
4° trim.	63,3	-41,2	-46,0	-41,7	-42,2	2,4
2010 – 1° trim.	66,4	-37,8	-44,3	-38,4	-36,4	-1,1
2° trim.	65,7	-37,1	-39,7	-36,0	-34,6	2,0
3° trim.	67,5	-34,0	-33,0	-33,1	-32,9	1,8
4° trim.	68,2	-35,5	-38,0	-34,6	-33,1	4,8
2011 – 1° trim.	66,9	-38,8	35,0	-36,0	-35,2	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
*(unità)*

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	3.022	4.816	73.294	2.458	4.069	71.533
Industria in senso stretto	1.790	2.610	43.997	1.119	2.369	43.414
Costruzioni	3.713	4.065	59.879	2.962	3.680	60.069
Commercio	11.862	11.686	175.655	9.956	11.122	176.142
di cui: <i>al dettaglio</i>	7.485	7.855	110.382	6.506	7.199	110.250
Trasporti e magazzinaggio	611	738	14.057	423	694	13.953
Servizi di alloggio e ristorazione	2.275	1.762	30.190	1.572	1.835	30.755
Finanza e servizi alle imprese	3.723	3.035	46.550	2.617	3.075	47.215
di cui: <i>attività immobiliari</i>	505	283	7.244	196	284	7.516
Altri servizi	1.764	1.669	29.673	1.357	1.534	30.231
Imprese non classificate	7.627	2.018	2.934	14.457	1.264	822
<b>Totale</b>	<b>36.387</b>	<b>32.212</b>	<b>476.229</b>	<b>36.921</b>	<b>29.642</b>	<b>474.134</b>

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

**Struttura della grande distribuzione (1)***(unità e migliaia di metri quadrati)*

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<b>Consistenze assolute</b>									
Despecializzata	547	545	621	598	592	664	9.991	9.961	12.115
<i>Grandi magazzini</i>	80	81	83	108	106	99	1.303	1.274	1.189
<i>Ipermercati</i>	18	18	24	155	152	183	2.639	2.715	4.243
<i>Supermercati</i>	449	446	514	335	334	382	6.049	5.972	6.683
Specializzata	64	69	85	206	227	270	2.394	2.317	2.659
<b>Totale</b>	<b>611</b>	<b>614</b>	<b>706</b>	<b>804</b>	<b>819</b>	<b>934</b>	<b>12.385</b>	<b>12.278</b>	<b>14.774</b>
<b>Consistenze in rapporto alla popolazione (2)</b>									
Campania	10,5	10,6	12,1	13,8	14,1	16,0	2,1	2,1	2,5
Mezzogiorno	15,7	16,3	17,6	19,1	19,9	21,3	3,0	3,0	3,2
Italia	20,2	20,8	21,5	28,5	29,7	30,8	5,2	5,3	5,4

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno indicato. – (2) Esercizi e superfici su 100.000 abitanti e addetti su 1.000 abitanti.

**Attività portuale***(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)*

VOCI	2008	2009	2010	Var. % 2009/10
Merci (migliaia di tonnellate)	29.128	28.068	31.765	13,2
<i>Napoli</i>	19.351	19.419	21.924	12,9
<i>Salerno</i>	9.777	8.649	9.841	13,8
Contenitori (TEU)	811.894	785.168	767.241	-2,3
<i>Napoli</i>	481.521	515.868	532.432	3,2
<i>Salerno</i>	330.373	269.300	234.809	-12,8
Passeggeri (migliaia)	9.586	9.181	7.991	-13,0
<i>Napoli</i>	9.026	8.618	7.365	-14,5
<i>Salerno</i>	560	563	626	11,2
Croceristi presso il porto di Napoli (1)	1.237	1.300	1.139	-12,4

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Tavola a9

<b>Attività aeroportuale</b> (unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2008	2009	2010	Var. % 2009/10
<b>Passeggeri nazionali</b>				
Arrivi	1.532.388	1.470.258	1.539.671	4,7
Partenze	1.522.719	1.466.118	1.531.599	4,5
Transiti	13.088	9.969	11.577	16,1
<b>Totale</b>	<b>3.068.195</b>	<b>2.946.345</b>	<b>3.082.847</b>	<b>4,6</b>
<b>Passeggeri internazionali</b>				
Arrivi	1.250.107	1.163.543	1.252.859	7,7
Partenze	1.297.893	1.190.665	1.248.408	4,8
Transiti	26.071	21.608	24.177	11,9
<b>Totale</b>	<b>2.583.740</b>	<b>2.375.816</b>	<b>2.525.444</b>	<b>6,3</b>
<b>Passeggeri totali</b>				
Arrivi	2.782.495	2.633.801	2.792.530	6,0
Partenze	2.820.612	2.656.783	2.780.007	4,6
Transiti	39.159	31.577	35.754	13,2
<b>Totale</b>	<b>5.651.935</b>	<b>5.322.161</b>	<b>5.608.291</b>	<b>5,4</b>

Fonte: Gesac B.A.A.

Tavola a10

<b>Movimento turistico (1)</b> (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	0,9	-10,8	-3,8	-2,9	-9,6	-5,7
2009	0,4	-6,8	-2,3	-0,6	-7,2	-3,3
2010 (2)	0,1	8,1	2,9	-1,0	5,3	1,4

Fonte: Enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) I dati non includono l'area turistica di Avellino.

Tavola a11

<b>Offerta turistica in Campania</b> (unità, variazioni e valori percentuali)			
VOCI	2001	2009	Variazioni (1)
Strutture alberghiere			
Numero strutture	1.431	1.672	16,8
Numero posti letto	89.596	114.405	27,7
Strutture complementari (2)			
Numero strutture	361	1.981	448,8
Numero posti letto	70.335	77.352	10,0
Indice di utilizzazione lorda delle strutture alberghiere	45,9	30,6	-15,3
di cui:			
alberghi a 1 o 2 stelle	36,4	25,4	-10,9
alberghi a 3 stelle	43,7	28,2	-15,5
alberghi a 4 o 5 stelle	52,7	33,6	-19,1
Indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nelle strutture alberghiere	0,304	0,321	0,017

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali per numero strutture e posti letto. – (2) Le strutture complementari sono calcolate al netto degli alloggi in affitto.

## Struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo

(valori percentuali)

VOCI	Campania		Media cluster (1)	
	2000	2007	2000	2007
<b>Totale manifatturiero (% sul totale)</b>	<b>13,8</b>	<b>14,5</b>	<b>14,0</b>	<b>13,5</b>
di cui:				
<i>ad alta tecnologia (2)</i>	5,1	5,0	3,0	3,6
<i>a medio-alta tecnologia (2)</i>	27,1	31,6	19,2	19,9
<i>a medio-bassa tecnologia (2)</i>	15,7	22,4	22,7	27,9
<i>a bassa tecnologia (2)</i>	52,1	41,0	55,3	48,6
<b>Totale servizi (% sul totale)</b>	<b>69,4</b>	<b>70,6</b>	<b>58,7</b>	<b>63,9</b>
di cui:				
<i>ad alta intensità di conoscenza (3)</i>	42,3	41,2	37,7	40,7
di cui: <i>ad alta tecnologia (3)</i>	3,0	3,5	2,7	3,0
Valore aggiunto agricoltura (4)	3,2	2,6	7,5	4,9
Valore aggiunto industria in senso stretto (4)	14,7	13,2	17,0	17,3
Valore aggiunto costruzioni (4)	5,6	7,0	8,5	8,1
Valore aggiunto servizi (4)	76,5	77,3	67,0	69,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice. Le regioni del *cluster* sono: Andalusia, Attica, Basilicata, Brandeburgo, Calabria, Campania, Castiglia La Mancia, Creta, Estremadura, Galizia, Grecia occidentale, Macedonia centrale, Macedonia occidentale, Macedonia orientale e Tracia, Meclemburgo-Pomerania, Peloponneso, Portogallo continentale, Puglia, Principato delle Asturie, Regione Murcia, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Sicilia, Tessaglia, Turingia. – (2) Quota di addetti nel comparto sul totale del manifatturiero. In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco 2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. – (3) Quota di addetti nel comparto sul totale dei servizi. In base alla classificazione Eurostat, nei servizi *knowledge intensive* sono compresi i settori Ateco 2002 I61, I62, I64, J65 J67, K70 K74, M80, N85, O92; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati *high tech*. – (4) Rapporto tra il valore aggiunto del settore e il valore aggiunto complessivo.

## Commercio estero (cif-fob) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	345	-9,0	20,6	758	-7,7	20,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	21	35,7	84,0	14	-31,1	77,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.057	4,8	1,2	1.157	-9,5	22,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	442	-17,5	19,3	988	6,0	15,6
Pelli, accessori e calzature	431	-15,7	19,8	364	-4,7	15,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	314	-13,2	1,9	324	-9,9	28,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	23	-30,0	32,9	515	-35,6	23,7
Sostanze e prodotti chimici	139	-12,5	14,8	1.246	-10,2	25,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	994	15,7	20,3	357	30,0	38,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	573	-21,1	26,9	347	-10,6	32,2
Metalli di base e prodotti in metallo	572	-20,8	27,1	1.793	-32,9	48,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	368	-35,4	-1,0	790	-2,8	30,1
Apparecchi elettrici	534	-13,5	-0,5	334	-9,2	29,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	372	-21,4	21,9	402	-27,7	5,8
Mezzi di trasporto	1.513	-40,4	20,0	1.922	-38,3	137,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	135	-12,9	12,4	247	-5,3	4,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	48	7,3	11,8	30	-36,8	107,1
Altri prodotti non classificati altrove	51	-5,8	9,9	33	-9,1	-0,1
<b>Totale</b>	<b>8.932</b>	<b>-16,1</b>	<b>12,8</b>	<b>11.621</b>	<b>-17,3</b>	<b>37,0</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a14

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>4368</b>	<b>-20,5</b>	<b>5,1</b>	<b>4393</b>	<b>-9,8</b>	<b>21,2</b>
Area dell'euro	3010	-19,9	6,0	3271	-10,7	15,2
di cui: <i>Francia</i>	970	-15,5	9,7	628	-13,4	4,1
<i>Germania</i>	803	-28,3	8,0	1134	-16,7	27,4
<i>Spagna</i>	375	-31,0	16,4	452	-17,5	34,3
Altri paesi UE	1358	-21,8	3,4	1122	-6,4	42,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	695	-18,9	-2,9	205	-29,0	17,4
<b>Paesi extra UE</b>	<b>4564</b>	<b>-10,6</b>	<b>21,2</b>	<b>7228</b>	<b>-22,1</b>	<b>48,9</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	188	-31,2	-4,9	201	-23,2	-4,7
Altri paesi europei	1160	7,0	21,1	1260	-10,0	22,5
America settentrionale	965	-12,4	26,7	683	-18,0	5,5
di cui: <i>Stati Uniti</i>	867	-12,8	26,5	547	-18,4	4,8
America centro-meridionale	219	-29,1	44,6	742	-65,1	96,0
Asia	998	-2,4	13,0	3630	-7,9	76,5
di cui: <i>Cina</i>	175	17,4	29,0	2516	-10,7	103,6
<i>Giappone</i>	166	-4,9	12,8	214	-11,5	76,7
EDA (2)	216	1,3	25,3	302	-4,6	25,5
Altri paesi extra UE	1033	-22,0	27,2	712	-25,1	33,3
<b>Totale</b>	<b>8932</b>	<b>-16,1</b>	<b>12,8</b>	<b>11621</b>	<b>-17,3</b>	<b>37,0</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a15

**Occupati e forza lavoro**

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: commercio							
2008	4,3	-3,8	-8,8	-1,4	4,5	-2,2	11,2	-0,7	12,6	48,7	42,5
2009	-12,7	-10,4	-2,1	-2,5	-5,8	-4,1	-0,9	-3,7	12,9	46,9	40,8
2010	1,7	-12,3	3,1	-0,5	-5,6	-1,7	7,7	-0,5	14,0	46,4	39,9
2009 – 1° trim.	-19,8	-10,4	-1,5	0,9	2,9	-2,0	0,4	-1,7	13,4	48,1	40,7
2° trim.	-12,3	-9,7	-1,7	-5,8	-4,7	-6,3	-15,7	-7,6	12,2	47,0	40,5
3° trim.	-8,9	-8,4	-9,0	-1,4	-8,4	-3,6	9,7	-2,1	12,2	46,2	41,8
4° trim.	-10,1	-13,4	4,1	-3,5	-12,0	-4,4	4,9	-3,2	13,9	46,7	40,1
2010 – 1° trim.	-16,5	-14,6	17,6	-1,6	-11,1	-2,2	13,5	-0,1	15,3	46,9	39,7
2° trim.	5,8	-15,6	1,2	1,6	4,4	-0,8	19,0	1,6	14,3	46,8	40,0
3° trim.	14,9	-9,1	-4,4	-2,8	-5,5	-3,1	-4,5	-3,3	12,0	45,7	40,2
4° trim.	0,4	-9,6	-1,6	0,8	-9,3	-0,8	3,0	-0,2	14,4	46,3	39,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a16

Occupati in Campania (variazioni percentuali)			
VOCI	2008	2009	2010
<b>Totale occupati</b>	<b>-2,2</b>	<b>-4,1</b>	<b>-1,7</b>
di cui:			
a tempo pieno	-2,3	-3,6	-1,6
a tempo parziale	-1,7	-8,0	-3,2
<b>Totale occupati dipendenti</b>	<b>-3,1</b>	<b>-4,1</b>	<b>-2,2</b>
di cui:			
a tempo indeterminato	-3,4	-3,3	-1,6
a tempo determinato	-1,4	-8,7	-5,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a17

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione (valori percentuali)									
PERIODO	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Differenziale per classe d'età (1)			Differenziale per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55-64 anni	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
<b>Campania</b>									
2004	45,1	61,3	29,1	21,0	45,1	16,2	32,5	24,0	10,2
2005	44,1	60,6	27,9	21,9	45,6	16,0	32,7	24,4	12,5
2006	44,1	60,1	28,5	20,5	44,8	15,2	32,3	23,1	9,2
2007	43,7	59,9	27,9	20,2	44,7	16,4	31,4	25,1	11,8
2008	42,5	58,0	27,3	18,4	43,4	16,6	29,5	25,6	11,4
2009	40,8	55,7	26,3	17,7	42,1	14,7	27,5	25,9	8,7
2010	39,9	54,4	25,7	17,7	39,5	16,2	26,7	25,5	12,2
<b>Media 2004-2010</b>	<b>42,9</b>	<b>58,6</b>	<b>27,5</b>	<b>19,6</b>	<b>43,6</b>	<b>15,9</b>	<b>30,4</b>	<b>24,8</b>	<b>10,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>									
2004	46,1	61,8	30,7	20,9	42,9	14,8	30,9	22,9	9,8
2005	45,9	61,9	30,1	21,6	43,6	14,9	31,2	24,2	9,4
2006	46,6	62,4	31,2	21,0	42,6	14,9	31,0	23,5	8,5
2007	46,5	62,3	31,1	21,2	42,1	14,7	30,5	24,2	10,0
2008	46,1	61,1	31,4	19,3	40,8	14,6	29,4	23,1	9,7
2009	44,7	59,0	30,6	17,9	39,2	14,1	28,1	22,6	8,4
2010	43,9	57,6	30,5	16,6	37,3	14,3	26,2	22,5	9,8
<b>Media 2004-2010</b>	<b>45,7</b>	<b>60,9</b>	<b>30,8</b>	<b>19,8</b>	<b>41,2</b>	<b>14,6</b>	<b>29,6</b>	<b>23,3</b>	<b>9,4</b>
<b>Italia</b>									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
<b>Media 2004-2010</b>	<b>57,9</b>	<b>69,6</b>	<b>46,2</b>	<b>15,8</b>	<b>30,0</b>	<b>13,2</b>	<b>26,6</b>	<b>16,8</b>	<b>7,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

**Quota di famiglie senza lavoro sul totale, per numero di componenti eleggibili, tasso di disoccupazione e quota di minori che vivono in famiglie senza lavoro**

*(valori percentuali)*

PERIODI	Quota di famiglie senza lavoro per numero di componenti eleggibili				Tasso di disoccupazione	Quota di minori (< 18 anni) che vivono in famiglie senza lavoro
	1	2	3 o più	Totale		
<b>Campania</b>						
2004	42,7	13,3	11,0	19,1	15,6	11,7
2005	42,7	13,3	12,0	20,4	14,9	11,2
2006	45,4	13,6	11,7	21,3	12,8	12,2
2007	44,7	13,6	12,3	21,4	11,3	12,8
2008	48,3	14,9	14,1	23,8	12,6	15,9
2009	50,7	17,2	14,1	25,8	12,9	17,6
2010	50,7	18,9	16,7	27,1	14,0	18,8
<b>Mezzogiorno</b>						
2004	41,8	12,4	10,5	18,8	15,0	10,7
2005	41,7	12,2	11,1	19,5	14,3	10,5
2006	41,4	12,0	10,4	19,4	12,3	10,5
2007	40,9	12,2	10,5	19,6	11,0	10,9
2008	42,3	12,8	11,2	20,7	12,1	12,7
2009	43,5	14,4	11,5	22,1	12,5	13,7
2010	44,0	15,5	13,4	23,4	13,4	15,1
<b>Italia</b>						
2004	27,6	7,0	5,8	12,6	8,1	5,9
2005	27,7	6,8	6,1	13,0	7,7	5,8
2006	26,5	6,7	5,5	12,6	6,8	5,7
2007	25,6	6,5	5,2	12,3	6,1	5,7
2008	25,6	6,7	5,5	12,7	6,8	6,7
2009	26,8	7,4	6,2	13,7	7,8	7,5
2010	27,1	7,8	7,3	14,2	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.



**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni***(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale (1)		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	0	..	..	17	..	4,1	17	..	..
Industria in senso stretto (2)	9.736	206,4	-45,9	34.693	40,8	110,3	44.429	96,1	28,8
Estrattive	0,5	-76,4	-73	0	..	..	0,5	-76,4	-73
Legno	371	572,4	68,5	395	543,1	6,1	766	553,7	29,3
Alimentari	102	26,4	47,5	747	-2,6	36,8	849	-0,1	38,0
Metallurgiche	460	2415,8	-25,3	640	476,0	21,2	1.100	884,6	-3,8
Meccaniche	5.719	204,7	-57,1	22.196	26,5	187,9	27.915	101	32,6
Tessili	66	-28,7	-44,8	2.243	17,1	21,7	2.309	12,7	17,6
Abbigliamento	250	111,9	-34,9	1.692	312,5	62,4	1.942	228,7	36,2
Chim., petrolch., gomma e plast.	807	261,8	-40,7	3.157	30,9	53,5	3.964	75,5	16,0
Pelli, cuoio e calzature	525	211,2	-24,4	1.616	162,6	13,4	2.141	176,8	1,0
Lavorazione minerali non met.	637	181,1	12,6	608	319,3	356,0	1.245	200,0	78,2
Carta, stampa ed editoria	70	421,4	-51,1	445	16,4	-12,1	515	40,4	-20,7
Installaz. impianti per l'edilizia	577	85,8	68,7	521	-49,7	171,4	1.098	-5,7	105,6
Energia elettrica e gas	15	..	..	21	-54,6	-46,7	36	-54,6	-9,9
Varie	137	809,1	-5,6	409	225,5	298,9	546	421,4	120,7
Edilizia	5.738	81,9	-7,5	1.420	1893,9	218,2	7.158	93,7	7,7
Trasporti e comunicazioni	365	588,5	7,1	1.332	59,0	25,3	1.697	95,6	20,9
Tabacchicoltura	0	..	..	505	43,3	-15,4	505	43,3	-15,4
Commercio, servizi e sett. vari	0	..	..	5.296	59,8	313,5	5.296	61,3	309,8
<b>Totale</b>	<b>15.839</b>	<b>163,1</b>	<b>-35,5</b>	<b>43.264</b>	<b>46,1</b>	<b>117,4</b>	<b>59.103</b>	<b>93,6</b>	<b>33,0</b>
di cui artigianato (3)	1.117	73,4	-7,8	106	..	..	1.223	73,4	0,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009	2010
		<b>Prestiti (2)</b>	
Avellino	3.769	3.990	4.137
Benevento	1.983	1.949	2.185
Caserta	6.631	6.857	7.583
Napoli	36.191	37.608	41.584
Salerno	10.715	10.865	12.126
<b>Totale</b>	<b>59.288</b>	<b>61.270</b>	<b>67.615</b>
		<b>Depositi (3)</b>	
Avellino	3.201	3.310	3.231
Benevento	1.681	1.695	1.658
Caserta	4.887	5.077	5.028
Napoli	27.584	28.514	28.319
Salerno	7.758	8.218	8.131
<b>Totale</b>	<b>45.111</b>	<b>46.814</b>	<b>46.367</b>

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a21

<b>Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)</b>						
<i>(consistenze di fine periodo in milioni di euro)</i>						
SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	3.578	4.359	4.140	3	3	17
Società finanziarie e assicurative	1.693	1.276	1.151	15	15	16
Imprese medio-grandi (a)	26.796	26.744	28.057	1.298	1.915	2.773
Imprese piccole (b) (3)	6.652	6.395	6.525	633	795	932
di cui: famiglie produttrici (4)	3.675	3.563	3.703	1.931	2.710	3.706
<b>Imprese (a)+(b)</b>	<b>33.347</b>	<b>33.139</b>	<b>34.582</b>	<b>351</b>	<b>430</b>	<b>500</b>
Famiglie consumatrici	20.496	22.328	27.577	834	1.163	1.584
<b>Totale</b>	<b>59.288</b>	<b>61.270</b>	<b>67.615</b>	<b>2.789</b>	<b>3.897</b>	<b>5.325</b>

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a22

<b>Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)</b>			
<i>(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>			
BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	869	1,7	8,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	44	-14,9	8,4
Attività manifatturiere	8.057	-7,2	0,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.088	-3,0	6,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	757	-10,2	-3,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	320	-3,5	-0,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	458	-2,2	2,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	336	-7,8	2,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	485	-7,3	5,1
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.667	-6,1	-3,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	359	-16,9	28,3
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	245	-5,3	-19,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	988	-18,3	-7,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	354	14,4	1,0
Fornitura di en. elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gest. dei rifiuti e risanamento	1.097	12,0	4,5
Costruzioni	5.789	1,3	-0,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	8.687	-3,3	3,7
Trasporto e magazzinaggio	4.771	8,7	13,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.927	1,8	2,8
Servizi di informazione e comunicazione	349	-3,8	1,9
Attività immobiliari	3.682	2,8	1,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	618	5,4	4,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.406	-2,0	-10,2
Attività residuali	2.101	3,8	2,0
<b>Totale</b>	<b>39.397</b>	<b>-0,5</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

**Matrice di transizione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali (1)***(periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)*

Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
<b>a. Periodo della crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)</b>						
Lieve/no anomalia (2)	85,5	3,5	5,7	4,8	0,6	53,3
Past-due	45,9	9,9	21,1	20,7	2,3	2,4
Incaglio	8,2	1,6	32,1	52,2	5,9	1,5
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,1	96,1	3,8	19,4
Perdita			0,0	2,5	97,5	5,5
<b>b. Periodo precedente la crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)</b>						
Lieve/no anomalia (2)	89,7	4,1	2,6	3,2	0,3	36,7
Past-due	53,9	12,9	13,0	19,0	1,2	2,2
Incaglio	7,5	3,2	25,3	60,0	4,1	1,1
Sofferenza (3)	0,0	0,0	0,0	96,1	3,8	19,0
Perdita				1,1	98,9	4,8

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di "lieve o nessuna anomalia" sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate. – (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate per qualunque importo anche inferiore alla soglia di censimento. Inoltre, alcune posizioni sono segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prima di essere esclusi dalle segnalazioni.

**Risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
<b>Depositi</b>	<b>35.971</b>	<b>35.715</b>	<b>1,1</b>	<b>10.843</b>	<b>10.652</b>	<b>-1,8</b>	<b>46.814</b>	<b>46.367</b>	<b>0,7</b>
di cui:									
<i>conti correnti</i>	26.782	26.875	0,3	9.740	9.536	-2,1	36.522	36.411	-0,3
<i>pronti contro termine</i>	1.444	1.349	-6,6	142	185	30,7	1.586	1.535	-3,2
<b>Titoli a custodia semplice e ammin.</b>	<b>34.629</b>	<b>34.144</b>	<b>-1,4</b>	<b>2.902</b>	<b>3.037</b>	<b>4,7</b>	<b>37.531</b>	<b>37.181</b>	<b>-0,9</b>
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	7.228	7.249	0,3	524	570	8,9	7.752	7.819	0,9
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	12.331	11.611	-5,8	1.110	1.089	-1,8	13.441	12.701	-5,5
<i>altre obbligazioni</i>	3.872	4.184	8,1	227	303	33,1	4.099	4.487	9,5
<i>azioni</i>	2.656	2.605	-1,9	238	252	5,8	2.894	2.857	-1,3
<i>quote di OICR (2)</i>	7.911	8.216	3,9	739	790	7,0	8.650	9.007	4,1
p.m.: Raccolta bancaria (3)	48.953	47.931	-0,3	12.195	12.004	-1,6	61.148	59.935	-0,4

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tavola a25

<b>Gestioni patrimoniali (1)</b> (milioni di euro e variazioni percentuali)						
INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	36	90	1.308	1.435	19,4	9,7
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	0	17	40	61	-4,7	53,4
Società di gestione del risparmio (SGR)	-509	-219	3.046	2.886	-10,7	-5,2
<b>Totale</b>	<b>-473</b>	<b>-113</b>	<b>4.394</b>	<b>4.383</b>	<b>-3,4</b>	<b>-0,3</b>

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tavola a26

<b>Tassi di interesse bancari (1)</b> (valori percentuali)					
VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)	
				<b>Tassi attivi</b>	
Prestiti a breve termine (2)	8,59	6,25	6,08	6,24	
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,70	6,17	6,04	6,18	
<i>piccole imprese (3)</i>	11,29	8,80	8,33	8,72	
<i>totale imprese</i>	8,98	6,44	6,29	6,46	
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	8,30	5,98	5,90	6,06	
<i>costruzioni</i>	9,81	7,22	6,69	7,04	
<i>servizi</i>	9,10	6,54	6,37	6,48	
Prestiti a medio e a lungo termine	6,10	3,59	3,25	3,78	
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,77	3,41	3,26	3,44	
<i>imprese</i>	6,28	3,72	3,84	3,97	
				<b>Tassi passivi</b>	
Conti correnti liberi	1,36	0,22	0,23	0,24	

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

## Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	82	87	86	80
di cui: <i>con sede in regione</i>	43	31	34	34
<i>banche spa (1)</i>	9	7	8	8
<i>banche popolari</i>	3	3	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	31	21	22	22
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	1.446	1.559	1.653	1.637
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	607	698	717	719
Comuni serviti da banche	345	342	340	340
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	860	1.240	1.172	1.242
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.147	1.658	1.698	1.638
POS (2)	27.030	59.495	89.375	95.177
ATM	1.680	1.942	2.474	2.403
Società di intermediazione mobiliare	4	1	2	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	1	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	5	4	2	2
di cui: <i>confidi</i>	–	–	–	–

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

## Indicatori reddituali e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	–	12,0	6,8	8,7	6,4	1,6	-9,0
MOL/Attivo	5,7	6,6	5,7	5,3	4,8	4,7	3,5
ROA (2)	0,9	1,5	0,6	0,5	1,1	0,9	-0,4
ROE (3)	3,5	5,8	2,3	2,1	4,6	3,2	-1,4
Oneri finanziari/MOL	24,6	20,4	32,3	33,8	38,1	38,6	44,9
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	16,3	16,3	18,6	15,6	15,4	17,9	20,4
Liquidità corrente	118,0	116,3	119,8	115,3	109,4	110,2	108,8
Leverage (5)	50,9	51,4	50,7	52,7	55,4	51,2	50,7
Debiti finanziari/Fatturato	30,0	29,9	29,4	30,7	32,6	34,9	38,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

## Frequenze di imprese per classi di variazione del fatturato

(valori percentuali)

CLASSI	2004	2005	2006	2007	2008	2009
> 25%	28,4	22,6	24,0	21,4	17,3	11,2
Tra 25 e 10%	16,7	16,5	19,3	18,1	13,7	10,1
Tra 10 e 2%	14,4	14,5	15,9	15,5	13,6	10,3
Tra 2 e 0%	3,3	4,0	4,2	3,8	3,9	3,5
Tra 0 e -2%	4,0	4,1	3,9	4,4	4,7	4,0
Tra -2 e -10%	11,5	12,6	11,1	12,9	14,3	14,2
Tra -10 e -25%	11,5	13,2	10,9	11,6	16,0	20,5
< -25%	10,2	12,4	10,7	12,2	16,5	26,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a30

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali				Var. % annua
		Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	2.551	63,0	4,9	24,8	7,3	4,2
spesa c/capitale (3)	685	39,3	8,2	46,0	6,5	8,7
<b>spesa totale</b>	<b>3.236</b>	<b>58,0</b>	<b>5,6</b>	<b>29,3</b>	<b>7,1</b>	<b>5,1</b>
per memoria:						
spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.  
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a31

### Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione</b>	<b>10.231</b>	<b>10.272</b>	<b>10.099</b>	<b>92.599</b>	<b>95.228</b>	<b>95.608</b>	<b>108.689</b>	<b>111.734</b>	<b>112.292</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.511	6.477	6.236	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
beni	1.032	1.094	1.093	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
personale	3.188	3.265	3.227	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	3.720	3.795	3.863	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
farmaceutica convenzionata	1.115	1.098	1.069	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
medici di base	634	637	647	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)	1.970	2.061	2.146	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
<b>Saldo mobilità sanit. interregionale (3)</b>	<b>-289</b>	<b>-304</b>	<b>-304</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.810	1.816	1.786	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo SMOM (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

**Pubblico impiego nel 2009**  
(migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
		<b>Totale</b>	
Migliaia di unità	312	779	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	535	550	533
Addetti in % occupazione	19,3	18,4	13,7
Dinamica 2003-09 (1)	-1,7	-1,4	-0,3
		<b>Istruzione</b>	
Migliaia di unità	124	299	904
Addetti per 10.000 abitanti	213	211	176
Addetti in % alunni	12,9	13,3	13,6
Dinamica 2003-09 (1)	-2,4	-2,4	-0,5
		<b>Sanità</b>	
Migliaia di unità	52	138	582
Addetti per 10.000 abitanti	89	97	114
Addetti per 10.000 abitanti (2)	101	104	115
Dinamica 2003-09 (1)	-0,8	-0,5	0,0
		<b>Enti territoriali (3)</b>	
Migliaia di unità	49	113	425
Addetti per 10.000 abitanti	84	80	83
Dinamica 2003-09 (1)	-2,2	-1,9	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati RGS.

(1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni.

– (3) Regioni, Province e Comuni.

**Pubblico impiego negli enti territoriali nel 2009**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
		<b>Regioni</b>	
Addetti in % degli enti territoriali	13,1	13,8	9,1
Addetti per 10.000 abitanti	11,0	11,0	7,5
Dinamica 2003-09 (1)	-4,3	-4,7	-2,1
		<b>Province</b>	
Addetti in % degli enti territoriali	7,7	11,8	11,3
Addetti per 10.000 abitanti	6,5	9,4	9,3
Dinamica 2003-09 (1)	-0,7	1,0	0,4
		<b>Comuni</b>	
Addetti in % degli enti territoriali	79,2	74,4	79,7
Addetti per 10.000 abitanti	66,3	59,3	66,0
Dinamica 2003-09 (1)	-2,0	-1,8	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato.

(1) tasso di variazione medio annuo.

### Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'Amministrazione regionale (1)

(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
<b>Spesa per il personale</b>			
Spesa pro capite in euro (2008)	69,2	61,7	41,9
Dinamica 2003-08 (2)	1,7	-1,4	0,1
Spesa per addetto (2008) – migliaia di euro	63,4	55,7	55,8
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	7,5	4,4	2,8
<b>“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)</b>			
Tutto il personale	-0,1	-0,2	-
Impiegati	1,2	0,3	-
<b>“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)</b>			
Tutto il personale	2,0	3,2	2,5
Impiegati	3,4	3,9	4,1
<b>Quote percentuali sul totale</b>			
Dirigenti	5,2	6,2	6,7
Impiegati di fascia alta (4)	75,5	69,1	72,7
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	50,6	46,8	38,3
Impiegati di fascia bassa (6)	19,3	24,7	20,6
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	6,9	10,9	9,4
<b>Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003</b>			
Dirigenti	-1,2	-0,3	-1,2
Impiegati di fascia alta (4)	-2,3	-2,6	3,4
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	24,0	17,3	15,0
Impiegati di fascia bassa (6)	3,5	2,9	-2,2
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	3,5	7,4	6,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Ragioneria Generale dello Stato e Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

### Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle Amministrazioni provinciali (1)

(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
<b>Spesa per il personale</b>			
Spesa pro capite in euro (2008)	28,6	39,8	38,8
Dinamica 2003-08 (2)	3,9	5,0	3,6
Spesa per addetto (2008) – migliaia di euro	42,4	41,5	40,9
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	4,0	3,3	2,9
<b>“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)</b>			
Tutto il personale	1,6	-0,2	-
Impiegati	1,9	-0,0	-
<b>“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)</b>			
Tutto il personale	5,8	6,4	4,3
Impiegati	6,1	6,7	5,0
<b>Quote percentuali sul totale</b>			
Dirigenti	2,7	2,8	3,0
Impiegati di fascia alta (4)	58,3	59,6	66,4
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	44,3	32,5	29,0
Impiegati di fascia bassa (6)	39,0	37,6	30,6
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	25,3	17,8	11,7
<b>Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003</b>			
Dirigenti	0,0	0,1	-0,4
Impiegati di fascia alta (4)	0,7	8,6	6,7
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	20,9	18,1	16,5
Impiegati di fascia bassa (6)	-0,7	-8,7	-6,3
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	13,3	9,4	6,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Ragioneria Generale dello Stato e Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.



### Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle Amministrazioni comunali (1)

(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
	<b>Spesa per il personale</b>		
Spesa pro capite in euro (2008)	274,6	241,6	256,6
Dinamica 2003-08 (2)	3,0	2,4	1,4
Spesa per addetto (2008) – migliaia di euro	40,3	40,1	38,3
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	4,9	4,3	2,5
	<b>“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)</b>		
Tutto il personale	0,1	-0,7	-
Impiegati	0,3	-0,8	-
	<b>“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)</b>		
Tutto il personale	6,2	4,7	4,1
Impiegati	6,1	4,9	4,3
	<b>Quote percentuali sul totale</b>		
Dirigenti	2,3	2,5	2,4
Impiegati di fascia alta (4)	56,4	57,0	66,4
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	37,0	32,6	27,3
Impiegati di fascia bassa (6)	41,3	40,5	31,2
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	22,7	18,0	10,8
	<b>Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003</b>		
Dirigenti	0,3	0,0	0,0
Impiegati di fascia alta (4)	4,5	4,2	6,5
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (5)	17,7	16,3	17,3
Impiegati di fascia bassa (6)	-4,8	-4,3	-6,5
di cui: <i>livelli retributivi più alti</i> (7)	13,5	10,2	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Ragioneria Generale dello Stato e Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

### Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,6	2,5	2,7	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	14,9	16,1	12,2	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
<i>Province</i>	9,9	9,3	8,0	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	65,6	66,0	74,5	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
<i>Altri enti</i>	9,7	8,6	5,3	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

### Obiettivi di servizio: indicatori e risorse della premialità per la Campania (1)

(valori percentuali, anno di riferimento tra parentesi)

OBIETTIVO	Indicatori	Baseline	Ultimo dato disponibile	Target 2013
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	Quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad attività formative.	27,1 (2006)	23,0 (2010)	10,0
	Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura.	...	31,5 (2009)	20,0
	Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica.	...	37,9 (2009)	21,0
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	Comuni con servizi per l'infanzia rispetto al totale.	30,5 (2004)	39,6 (2009)	35,0
	Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia rispetto al totale.	1,5 (2004)	2,4 (2009)	12,0
	Anziani in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale.	1,4 (2005)	1,9 (2009)	3,5
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno. (1)	305 (2005)	291 (2009)	230
	Percentuale di raccolta differenziata.	10,6 (2005)	29,3 (2009)	40,0
	Frazione umida trattata in impianti di compostaggio.	2,3 (2005)	1,4 (2009)	20,0
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione.	59,8 (2005)	61,2 (2008)	75,0
	Abitanti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue con trattamento secondario e terziario.	75,8 (2005)	88,6 (2008)	70,0

Fonte: delibera CIPE 82/2007.  
(1) Kg/abitante all'anno.

### Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi nell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.248	2,4	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	72	3,2	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
imposta sull'assicurazione RC auto	44,0	-1,5	43,1	-0,6	42,8	-0,5
imposta di trascrizione	22,9	4,3	25,0	1,2	25,5	1,2
compartecipazione all'Irpef	15,8	3,8	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	302	2,6	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
ICI	43,0	-2,5	56,5	-6,4	55,8	-6,0
addizionale all'Irpef	9,3	16,9	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: Note metodologiche). I dati relativi ai Comuni escludono per omogeneità di confronto sul triennio le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per Province e Comuni, anni 2006-08.

<b>Debito delle Amministrazioni locali</b>						
<i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>						
VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	13.116	12.757	98.083	97.398	111.356	110.950
Variazione % sull'anno precedente	8,4	-2,7	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	4,7	4,6	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	16,3	17,1	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	57,2	56,8	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	3,8	3,7	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	18,1	17,7	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

Tav. a5; Fig. 1.2.

#### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente, sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Fig. 1.4.

#### Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi. In Campania sono state rilevate 207 imprese industriali e 95 dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (<http://www.bancaditalia.it>).

Lo stesso campione dell'Indagine è l'oggetto di rilevazione del *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, condotto all'inizio dell'autunno di ciascun anno. Il *Sondaggio* comprende domande, di natura prevalentemente qualitativa, su investimenti, ordini e fatturato, indebitamento, livelli occupazionali, andamenti salariali e altri quesiti riguardanti l'evoluzione congiunturale. Nel 2010 questo sondaggio ha riguardato 4.145 imprese con 20 addetti e oltre, di cui 2.962 appartenenti all'industria in senso stretto. In Campania sono state rilevate 206 imprese industriali e 108 dei servizi. Per maggiori informazioni su questa indagine si rimanda a: *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, in Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie n. 57, 4 novembre 2010 ([http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/sondaggio/suppl\\_boll\\_stat](http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/sondaggio/suppl_boll_stat)).

Tavv. a13, a14; Fig. 1.5.

### **Commercio con l'estero (*cif-fob*)**

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella alla quale sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 1.5.

### **La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico**

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat <http://www.coeweb.istat.it> alla voce "classificazioni".

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325.

### **Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche**

Dal 2007 la Banca d'Italia conduce un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica, si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia me-

ridionale. Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese distribuite sull'intero territorio nazionale. Il numero di imprese intervistate, con sede amministrativa in Campania, è stato pari a 50. Per l'analisi dei dati regionali le frequenze delle risposte non sono state ponderate. Pertanto i risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa e non come una stima delle corrispondenti variabili dell'universo regionale.

Fig. 1.7.

### **Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)**

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

L'indice dei prezzi impiegato utilizza i dati OMI (stimati tramite modelli di regressione per l'universo dei comuni italiani), per i quali: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello comunale, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel *Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001*.

Tav. 1.2; Fig. 1.8.

### **Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria**

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema locale del lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (*proxy* dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (*proxy* della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità infrastrutturale" sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità gerarchica" sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Isfort, *Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica*, *Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi locali del lavoro*, <http://www.isfort.it>.

Tav. 1.2; Fig. 1.8.

### **Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali**

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Si assegnano valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale *proxy* del rischio di congestione. Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infra-*

*strutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, «Seminari e convegni», n. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Tav. 1.4.

### Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria *Turismo internazionale dell'Italia*, da effettuare presso i punti di frontiera del paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è importante anche perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

<http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm&lingua=it>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. 1.5, a12; Figg. 1.11, 1.12.

### Produttività e intensità di lavoro negli anni duemila

Il *cluster* di riferimento è stato individuato scegliendo tra le regioni dell'UE-15 che risultano ammissibili, anche in regime transitorio, ai Fondi strutturali finalizzati all'Obiettivo convergenza, quelle con il livello territoriale NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti nella base dati Regio dell'Eurostat sono stati quindi esclusi l'Austria, il Belgio, la Francia (solo i territori d'oltremare rientrano nell'Obiettivo convergenza) e il Regno Unito.

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale

più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il PIL reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il PIL reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

Per quanto riguarda l'analisi della struttura produttiva, l'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori Ateco 2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi *high tech*".

L'analisi dell'impatto della crisi sull'attività economica e sulle esportazioni è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali di Germania, Italia e Spagna. I dati sulla dinamica del PIL a livello regionale sono tratti dagli Istituti di statistica nazionali: *Statistisches Bundesamt* in Germania (*Bruttoinlandsprodukt, Bruttowertschöpfung in den Ländern und Ost-West-Großraumregionen Deutschlands 1991 bis 2010*) e *Instituto Nacional de Estadística* in Spagna (*Contabilidad Regional de España*). Per i dati sul PIL delle regioni italiane relativi al 2010 sono state utilizzate le stime della Svimez. Per quanto riguarda le esportazioni, i dati regionali tedeschi sono tratti dallo *Statistisches Bundesamt*, quelli spagnoli dalla *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camaràs de Comercio*.

Tavv. 2.1, a15, a16, a17, a18; Figg. 2.1, 2.2, 2.3.

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: La nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico*, n. 43, 2004.

Nella tav. a18, le famiglie considerate non corrispondono all'intera popolazione, ma sono quelle definite come "eleggibili" o di riferimento. In base alla definizione di Eurostat dal calcolo delle famiglie di riferimento sono esclusi tutti i componenti che abbiano meno di 18 anni, con 60 o più anni, nonché gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore. Si definiscono "famiglie eleggibili" quelle con almeno un componente eleggibile. Nel 2009 in Italia su un totale di circa 24,6 milioni di famiglie, la popolazione di riferimento ne comprendeva 17,1 milioni (il 69,4 per cento). Si veda anche Sauro Mocetti, Elisabetta Olivieri e Eliana Viviano, *Quaderno di Economia e Finanza*, n. 75.

Tav. a19.

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai



fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 24/05/2011, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a22, aggiornate al 25/05/2011.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

*Famiglie consumatrici*: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

*Branche di attività economica*: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat.

*Prestiti subordinati*: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

*Obbligazioni*: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

*Titoli a custodia semplice e amministrata*: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.4, a20, a21, a24, a25, a27; Figg. 3.1, 3.9.

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi:* comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti:* finanziamenti in euro e in valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze:* crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Incagli:* esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Titoli di Stato italiani:* titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni:* titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie:* titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Raccolta bancaria:* comprende i depositi e le obbligazioni.

*Quote di OICR:* parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari:* servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1.

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, a22, a24; Fig. 3.1.

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$ , con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono trattati direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Fig. 3.6.

### Indagine semestrale sulla congiuntura economica

L'indagine viene condotta a partire dal 2001 attraverso l'invio di un questionario a 332 sportelli bancari insediati in Campania. Il questionario contiene domande di tipo qualitativo sull'evoluzione di alcuni indicatori della situazione economica e finanziaria di famiglie e imprese e sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito. Gli sportelli sono stati selezionati in modo da individuare quelli con il maggior volume di risorse intermedie (impieghi+depositi) insediati nei tre principali comuni (in termini di popolazione) di ogni Sistema locale del lavoro campano. Il tasso di partecipazione all'indagine è superiore all'80 per cento; gli sportelli partecipanti all'indagine rappresentano circa il 60 per cento degli impieghi e dei depositi in regione.

Figg. 3.2, 3.3.

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 70 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 75 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Campania.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2.

### **Prestiti alle famiglie consumatrici**

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, 3.4, a22; Figg. 3.4, 3.5, 3.7, 3.8.

### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze rettificata*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a22.

### I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a24.

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a26; Fig. 3.8.

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata nel marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a25.

### Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a27.

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated teller machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione

di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR):* società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario:* intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Confidi:* organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Tav. a23; Figg. 3.7, 3.8.

### Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 – giugno 2008 e giugno 2008 – dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 TUB, tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di *write-off*.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di  $N \times N$  elementi, è calcolato come  $M(P) = (N - Tr(P)) / N$ , dove  $Tr(.)$  denota la traccia della matrice. L'indice varia tra 0, in caso di assenza di transizioni, e 1, in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. L'indice  $M(P)$  può essere scomposto nelle due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). Al fine di calcolare l'indice di mobilità riportato nel testo sono stati considerati gli stati di qualità del credito riportati nella matrice di transizione in Appendice, con l'ulteriore distinzione dei *past-due* in due categorie (*past-due* da meno o più di 180 giorni). L'indice  $M(P)$  è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrici: questa modalità di calcolo equivale a ponderare ciascun elemento della  $Tr(.)$  con le frequenze marginali di riga.

I dati relativi ai tassi d'interesse sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (cfr., in queste Note metodologiche, la voce corrispondente). I tassi non considerano le commissioni accessorie e sono calcolati come medie ponderate dei tassi applicati sui prestiti a revoca nel trimestre terminante nella data di riferimento (quarto trimestre 2006 e quarto trimestre 2008). Alla rilevazione partecipa un campione di circa 200 banche, e sono escluse quindi le società finanziarie.

Tavv. a28, a29; Figg. 3.4, 3.5, 3.10, 3.11, 3.12.

### Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 3: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie, con bilancio non semplificato, sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	6.904	648	104	1.843	1.214	4.436	7.656

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'industria estrattiva e dell'energia.

*L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score).* – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30.

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.



Tavv. a32, a33, a34, a35, a36.

### La dimensione e la dinamica del pubblico impiego

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 (<http://www.contoannuale.tesoro.it>).

Nelle tavole si analizzano distintamente solo i comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale del pubblico impiego comprende, oltre ai dipendenti di questi comparti, quelli delle restanti Amministrazioni pubbliche.

L'analisi della spesa media per addetto è stata limitata al solo comparto degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni); nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati. L'analisi è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasformata" in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo "stipendio medio teorico". Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 2007. Lo "stipendio medio teorico" è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stata utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato.

Tav. a39; Fig. 5.1.

### Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei

rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd. compartecipazione dinamica), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione dinamica è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a40.

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, Nuova serie, a.XVIII, n. 63, 30 ottobre 2008 (<http://www.bancaditalia.it/statistiche/finpub>).